
NOTIZIE STORICHE TOPOGRAFICHE DELLA CITTÀ DI MANTOVA

NEI SECOLI XIII E XIV

(Continuazione e fine).

Parte III.

Secondo Quartiere di San Giacomo.

1.^o Porta delle quattro Porte. Porta della Leona. Porta de Aquadrucio. Porta nuova. 2.^o Confini del Borgo di S. Giacomo. Contrade di San Giacomo, di Breda dell'acqua, di Breda di mezzo, di Borgo freddo, dei Rozzi, Rossetti, e Tezze; di Bellalancia, degli Stabili, delle Chiodare, del Corrado, delle Concole, dei Tonsi e dei Monti. Chiesa di Santa Croce.

I.

La chiesa di S. Giacomo, che diede il nome alla borgata e al secondo Quartiere della città, di cui verrò ora a parlare, se dobbiamo credere al Donesmondi fu fondata intorno all'anno 700 (1), ed egli pensa che la fondazione di questa chiesa sia stata determinata dall'agglomeramento di persone che erano venute ad abitare nella borgata. Ciò può essere, perchè ai nuovi credenti nella fede di Cristo rendevasi necessario in ogni piccolo centro abitato di avere vicina la loro chiesa, nella quale adempiere tutte quelle pratiche di culto che la religione andava loro prescrivendo. È per questo motivo che là dove troviamo ricordata *ab antiquo* una chiesa si può essere sicuri che attorno ad essa viveva una popolazione più o meno numerosa.

(1) Donesmondi, Storia Ecclesiastica — T. I, pag. 123.

La condizione topografica della nostra città (come ho avvertito fin da principio) rendendo difficili le comunicazioni fra l'uno e l'altro centro popolato costituiva per i cittadini una necessità di avere in ogni centro la propria chiesa; certamente erano più che altro oratorii che a mano a mano s'ingrandirono e s'abbellirono per la pietà dei fedeli, come questa dei SS. *Filippo e Giacomo*, che stava fra il *Rio* e il palazzo ex *Ceresara* — oggi della Banca agricola —, protendendosi sul corso Vittorio Emanuele; fu rifabbricata nel 1298, di nuovo nel 1522 e demolita nel 1800.

In un documento del 1112 sta scritto: *de uno capite stratha de quatuor portis.... Actum in burgo Mantue...* (1); in un altro del 1187 si legge: ... *Sub porticu ecclesie S. Jacobi que est foris porte quatuor portarum, in loco Mantue...* (2). Nel secondo è evidente l'accenno al borgo di S. Giacomo, ma poichè in questo come nel primo, il notaio si serve della *Porta delle quattro porte* a determinare la località, così io credo ragionevole ipotesi supporre che anche nel documento del 1112 il borgo indicato sia precisamente quello di S. Giacomo.

La Porta, dalla cui denominazione si può congetturare che fosse costituita da quattro arcate, stava alla testa dello stretto ponte che dal *Quartiere di S. Stefano* metteva nel *borgo di S. Giacomo*, e precisamente fra l'attuale *Teatro Sociale* e la via dell'*Agnello*. Questi archi si conservarono anche nei secoli posteriori, ma si dissero: *i volti de la Liona* (3).

Vediamo perchè furono così denominati.

Nella prima metà del 1300 la via che era detta — *strata S. Jacobi*, o, *strata burgi S. Jacobi* (l'attuale Corso V. E.), si denominò: *contrata leonis vermillii* (4). Tale mutazione di nome non può essere stata causata che dall'aver il Comune fatto restaurare

(1) D. IV, 16. — 1112. 12. kal. feb. — de uno capite stratha de quatuor portis.... Actum in burgo mantue.

(2) P. XIII, 36. — 1187. 4. int. mad.

(3) 1381, 23. ago. — Mantova. — Lett. del Cagioni — ... Presso i volti de la liona ove abita Mes^o Ottavio Gusatro.

(4) D. IV, 16. — 1340. 29. mar. — In burgo S. Jacobi in cont. lionis

l'antica Porta e su di essa posto un *Leone di pietra rossa*; da ciò il nuovo nome alla contrada di *leonis vermillii*, e alla Porta, di *Porta de la Liona*, o *i volti de la Liona* (1), considerandola non più come porta di città, ma come ornamento della città stessa.

La denominazione di *Porta Leona*, per quanto ho esposto, non risale, quindi, come fantasticamente scrisse il Gionta, all'epoca *pagana* (2) ma soltanto al secolo decimoquarto, e quando non era più considerata come Porta della città.

La *Porta delle quattro porte* doveva essere una delle più antiche della città di Mantova, poichè se essa trovasi ricordata nei documenti soltanto nel 1112, è da osservare che mancano quelli anteriori, e se poi si considera che quando, pochi anni or sono, nell'allargare la via dell'*Agnello*, si rinvenne sull'angolo della stessa una lapide, dalla cui iscrizione si argomentò che avesse appartenuto ad un monumento eretto ad *Ercole Augusto*, si potrebbe congetturare che quegli *archi* risalissero all'epoca romana. Se non che, anche volendo prescindere da quest'epoca, ha sempre quella Porta una speciale importanza storica, perchè certo essa segnava l'estremo confine della città intorno al mille; nel qual tempo, tre erano le vere Porte di Mantova, quella di *Capo di Bove* (S. Giorgio) a levante, quella *Guglielmo* (a S. Gervasio) a monte, e questa delle *Quattro porte* a occidente.

Aumentata la popolazione nel *borgo di S. Giacomo*, fatto costruire un ospedale dalla contessa Matilde alla sua estremità intorno al 1080, ne venne che il Comune di Mantova dovette portare più innanzi la sua cinta col far costruire circa al 1119 una Porta nuova appresso al detto ospedale, denominandola, *Porta de Hospitali* (3).

vermillii. — T. II. — 1402. — De cont leonis vermillii seu burgi S. Jacobi — 1414. 26. marzo. — In contrata leonis vermii olim burghi, et vicinie S. Jacobi.

(1) Cron. Schivenoglia, cit.

(2) Fioretto, cit., pag. 7.

(3) Bacchini, Istor. del Monas. di S. Benedetto da Polirone — Documenti, pag. 51. Pubbl. dal Muratori — Antiq. Ital. T. III. — col. 386.

Se non che, il Comune, avendo più tardi stabilito di fortificare con mura quella parte estrema della città, ordinò nel 1242 di far atterrare la vecchia *Porta de Hospitali*, che stava vicino al lago, e di inalzarne una nuova nella località ove trovasi la attuale *Porta di Pradella* (1). Per ciò lo stesso Comune concesse ai Padri Lazzaristi un largo spazio di terra fuori della nuova *Porta* per ivi inalzare la loro chiesa, casa e ospedale, distruggendo l'antico su ricordato; e questa *Porta nuova* fu denominata *De Aquadrucio* (2).

È appunto questa *Porta* che il nostro Cronista Bonamente de Aliprandi pretese essere stata fondata nell'anno 703 dai cremonesi come punizione a loro inflitta dai mantovani. Ecco come l'Aliprandi poeticamente narra l'origine di questa *Porta*:

Nell'anno 703, essendo nata discordia fra i mantovani e i cremonesi per diritti di navigazione sul fiume Oglio, reciprocamente vantati, ne sorse una accanita e micidiale guerra, col vantaggio dapprima dei cremonesi e poscia dei mantovani, i quali sbaragliarono completamente l'esercito cremonese, facendo oltre tre mila prigionieri. Imbaldanziti i mantovani per questa vittoria, non vollero sottoscrivere la pace, nè concedere libertà ai prigionieri di guerra, se prima i cremonesi non avessero fabbricato a proprie spese una porta a Mantova; coll'espresso patto che pigliassero l'acqua dal fiume Oglio e le pietre e la motta nel Cremasco, prefiggendo loro di compiere il lavoro entro dieci anni. I cremonesi

— . . . Hospitali quod b. m. comit. Matilde construxit in suburbano Mantuae, iuxta portam quae dicitur de hospitali. . . .

(1) G. Daino. Cron. ms. presso l'Arch. Gonz. — 1242. — Riporta per intero quanto egli stesso lesse in una lapide, che stava presso la porta Cerese, oggi perduta. — . . . Cum porta fieri iussit muros aquadrucii . . . — Perga. Ospit. — sec. XIII. — . . . Item quod infirmi S. Lazzari antiquitus, sive antiquo tempore, morabantur intus portam aquadrucii, ibi ubi est puteus, prope portam, et ibi ubi est strata per quam itur extra portam predictam, quia ibi non consueverat esse porta sed erat magis versus lacum. . . .

(2) La stessa pergamena — Pubbl. negli Atti dell'Accad. Virgil. — 1880. — Le Pergamene dell'Ospitale di Mantova, cit., S. Davari.

per aver liberi i loro concittadini, si sobbarcarono a tale gravosa ingiunzione e nel prescritto termine fu edificata la torre, la rocca e la porta che fu detta *Quadrozza* (1).

Il Visi, accuratissimo raccoglitore di tutto ciò che spetta alla nostra storia medioevale, e critico severo, così scrisse nel terzo volume rimasto inedito, circa questa guerra: *Io sono di ferma opinione che niuna delle circostanze dall'Aliprandi riferite e adottate dagli altri storici, ed in particolare dal Platina, siano vere* (2). Nè fede alcuna merita proprio questa poetica descrizione del buon Aliprandi, sì che conviene relegarla fra le altre non poche leggende che si leggono negli storici nostri.

Per provare che sia una vera leggenda, basta prendere in esame i versi stessi dell'Aliprandi.

Nell'anno 703, in cui egli racconta la suaccennata guerra, regnava il re longobardo Ariberto II e le città erano tutte asservite al suo dispotico dominio. Nessuna autonomia comunale allora vigeva, e ben lontani erano ancora quei tempi in cui i Comuni potessero vantare diritti proprii e sostenerli coll'arme in pugno, conducendo in campo il loro *Carroccio*, come scrive l'Aliprandi:

« Cremonesi molto facian guardare
« Il suo Carroccio con seco menato
« Mantovan per lo simil faceva fare.

Ma il *Carroccio*, questo *carro sacro* dei Comuni Lombardi, sul quale inalberavano il loro stendardo e i trombettieri facevano squillare i belligeri strumenti, non sorse che dopo il mille, e ricordarlo in una guerra combattuta nel 703 è semplicemente un anacronismo.

Che tutta questa leggenda dell'Aliprandi si riferisca alla *Porta nuova* anzichè alla veramente antica *de hospitali*, lo provano le *due torri a tre cantoni* ch'egli scrive stessero ai lati della *Porta* stessa.

(1) Cronaca Aliprandina, pubb. dal Muratori, Antiq. Ital., T. V. col. 1066.

(2) G. Visi, cit., ms. presso l'Arch. Gonz. — Vol. 3.º pag. 49-50

Mercè i recenti lavori di demolizione praticati alla *Porta Pradella*, si scopersero le basi marmoree di queste *torri triangolari*, il cui angolo acuto era rivolto verso la campagna, e per ciò si può affermare, come ho già detto, che il Comune col far erigere la nuova *Porta* intese anche a fortificare tutta quella parte estrema di città. Del che se ne ha anche una recente conferma dai suaccennati lavori di sterramento, essendosi potuto constatare che le basi delle dette due *torri triangolari*, a circa tre metri dal piano stradale, erano costruite in muratura liscia; per il che si può affermare, che al piede delle torri e delle mura di cinta correva un fossato, a difesa della città.

L'Aliprandi, morto nel 1417, vide quelle torri ritte sulle loro basi e senza sospettare di commettere un anacronismo le fece sorgere nel 703, mentre si sa che simili costruzioni non cominciarono ad essere usate che dopo il mille.

Un'altra prova che l'Aliprandi intese parlare di questa *Porta*, senza neppure sospettare dell'esistenza dell'antica, *de hospitali*, si ha dalla denominazione che ai suoi tempi, e anche prima, aveva la *Porta, de Aquadrucio*, ed egli, per comodo della sua leggenda, la mutò in *Quadrozza*.

Vediamo se si può in qualche modo spiegare l'etimologia di questo nome, *de Aquadrucio*, o *Aquadrucii* dato alla *Porta nuova*.

L'Affò, nella vita del vescovo di Mantova Martino di Parma, pubblica un documento del 1263, nel quale è ricordata una chiesa parrocchiale che stava nelle vicinanze della *Porta*, denominata, S.^{ta} Maria de Aquedocio (1). Il Possevino, dando notizia della costruzione della *Porta* nel 1242, scrive: *Che era detta de Aquaeducii (acquae ductum vetustiores dixerant), quae nunc Praedellae est* (2).

Queste indicazioni sono suffragate dai seguenti documenti. In

(1) Mem. istor. crit. del Bea. Martino di Par. ves. di Mant. — Tip. Carmignani, Parma, 1787, pag. 55.

(2) A. Possevini — Genea. famil. Gonza. — Lib. 2.^o, pag. 156.

un istrumento dotale, del 1272, si fa cenno di una pezza di terra che era posta, *in territorio de Castronovo de Mantua, in loco aquadutulli* (1). In un altro del 1289, si legge: *unam peciam terre posita extra portam aquadrucii in vignalibus Mantue, in contrata aquadutoli*; e così in altro del 1323 (2).

Per questi documenti, per quello pubblicato dall'Affò e per ciò che scrisse il Possevino, mi pare che la parola *aquadrucio* si debba ritenere per una corruzione dialettale di *aquedotto*. Dove era situato e per qual uso fu esso costruito? Non lo saprei dire con precisione. Certo è che dai documenti si potrebbe affermare che tutto il territorio coltivato, e in ispecie a vigneto, che si estendeva dalla *Porta* fino a Castelnuovo a ponente, e a levante fino a S. Silvestro e a Mezzalana in quel di Cerese; e dalla Levata a Bagnolo, fosse situato *in territorio de aquadrucii, o aquadutoli* (3).

Sarebbe questo *aquedotto* un fossato, o canale nel quale s'immettessero le acque del lago superiore, appresso *Castelnuovo*, e si scaricassero nel lago inferiore vicino a *Bagnolo*, ed escavato come prima difesa delle scorrerie nemiche di quel territorio suburbano — *in vignalibus Mantue* —, e che sul finire del secolo XIV di-

(1) D. IV. 16. — 1272. 15 xbre. — Unam peciam terre arat. et vinea. iacent. in territorio Castrinovi de Mant. in loco aquadutulli.

(2) Perga. Ospit. — 1289. 6. gen. 1323. 31. gen. — In vignalibus de porta aquadrucii in contrata aquadutuli — Lib. Decret. n.º 1. — 1407. 8. ap. — Capit. portam aquadrucii — Lib. Decret. n.º 17. — 1471. 1. ago. — Official. gabelle porte aquadrucii.

(3) D. IV. 16. — 1279. 27. feb. — unam peciam terre arat. prat. et vinea. iacent. in vignalibus Mant. extra portam aquadrucii in cont. Castrinovi. — 1260. 8. mar. — unam peciam terre in vignalibus Com. Mant. extra portam aquadrucii, ubi dicitur cartinis — Invent. Ospit., cit. lib. 13. pag. 168. — 1425. In territorio aquadrucii in cont. Cartinarum — Lib. Decret. n.º 6. — 1438. — In territorio S. Silvestri in contrata de Cartinis (cartinarum) — Invent. sud. — pag. 173. — 1420 — In territ. aquadrucii in contrata Mezzalane — D. IV. 16. — 1343. 2. giu. — Unius pecie terre, vinea., prat., palud., iacent. in territorio aquad. super stratam que vadit Levatam, penes iura Com. S. Silvestri — Perga. Ospit. — 1290. 1. giu. — unius pecie terre que sit iacens in territ. aquad. in cont. ubi dicitur Bagnolus.

venne, la *fovrām serralii Mantuae*, estendendola da *Curtatone* fino a *Borgoforte*? (1)

Non oso affermarlo, quantunque mi sembri molto probabile, se gli stessi nostri cronisti pretendono che il *Serraglio* abbia avuto origine fino dal 1216 e sia stato compito nel 1259 (2).

Fuori e non lungi da questa *Porta* si venne formando una popolata borgata che si denominò — *Burgo Predelle* (3) — per una località portante questo nome. Per ciò, nel secolo XV, la *Porta* si chiamò: *Porta de la Predella*, pur mantenendosi l'antica denominazione; *de Aquadrucio*, più tardi *Pradella* e oggi *Belfiore*.

Oltre la suaccennata *Porta dell'aquedotto*, il Comune trovò necessario di far innalzare una *Porta nuova* nei pressi dell'Oratorio di *S.^{ta} Maria dell'Incoronata* dei frati di S. Francesco. La necessità di far costruire questa nuova *Porta* la spiego colla seguente considerazione.

Gli abitanti del borgo di S. Giacomo per accedere alle borgate di S. Giovanni Evangelista, di S. Leonardo e di Porto, dovevano andare alla piazza di S. Andrea e di lì per le vie della Cicogna e S. Simone alle dette borgate (4), essendo che la viabilità, dalla parte che era detta, *cuncularum*, era molto disagiata e presso che impedita dalle paludi, come vedremo in appresso.

Il Comune che già nel XIII secolo, abbiamo visto darsi pen-

(1) E. H. 2. — sec. XIV. — dopo il 1354 — Lett. dell'Imperat. Carlo 4.^o — . . . Nos daturus in auxilium relevandi sarralium mantue quatuor milia floren. nob. D. Ludovico de Gonzaga. — H. LXI. — sec. XIV. (1354) — Pro fodienda seu refodienda fovea serralii.

(2) F. Amadei, op. cit., T. I. — 1216 e 1259.

(3) Perga. Ospit. — 1328. 18. xbre. — In burgo predelle civit. Mant., in domibus hospit. S. Lazzari — 1340. 8. 8bre. — In burgo predelle Civit. Mant. — Lib. Decret. 1412. 20. gen. — In territorio de la predela extra portam aquadrucii — 1419. 20. feb. — Una pecia terre posita in territ. aquedructii, seu predele, penes vias comunis . . . a tertio letere lacuna Com. Mant.

(4) P. IV. 9. — 1250. pag. 1.^a — . . . apud domum sacerdotis S. Laurentii et apud stratam publicam que vadit versus pontem molendinorum.

siero di favorire tutto ciò che contribuiva al miglioramento edilizio ed economico dell'aumentata popolazione, deve a questo scopo aver fatto costruire un ponte sul *Rio* presso il detto Oratorio dei Francescani, affinché congiungesse direttamente da quella parte il borgo di S. Giacomo colle altre suddette borgate; e perchè alla testa di ciascun ponte, come ho già detto, stava una *Porta*, così io penso che anche per questo ponte abbia il Comune ordinata la costruzione di una nuova *Porta*.

Il primo documento in cui è ricordata questa *Porta nuova*, è del 1248, perciò è da ritenere che poco prima di quest'anno sia stata edificata, e forse nel 1242 quando si costruì l'altra *de aquadrucio*, o dell'*aquedotto*, inquantochè il Comune attese, in quest'anno, come accennai superiormente, a fortificare la città da quel lato, e questa *nuova Porta* era fors'anco un complemento di quei lavori di difesa. È però strano come non siasi mai denominata di *S. Francesco*, neppure dopo il 1304, nel qual anno fu edificata la nuova chiesa, ma siasi sempre semplicemente chiamata, *Porta nuova*. Tale denominazione si estese a tutta quella zona che è oggi occupata (press'a poco) dalle vie, *S.^{ta} Maddalena*, *S.^{to} Ambrogio*, *Gio. Arrivabene* e *Marangoni* (1).

Sotto l'*arco* di questa *Porta*, nel 1514 (allora detto di S. Francesco) il benemerito nostro concittadino *Battista Fiera*, fece collocare tre busti in terra cotta; di *Virgilio*, di *Battista Spagnolo*, e del marchese *Francesco Gonzaga*, che ora stanno nel museo cittadino, essendo stato quell'*arco* distrutto nel 1852.

(1) Perga. Ospit. — 1248. 12. lug. — . . . Quedam petia terre cum domo supra et curia retro iacent. in hora porte nove . . . — D. IV. 16. — 1309. 28. ag. Una domus posita in Civit. Mant. in cont. porte nove penes viam com. ab uno latere, et rivum S. Iacobi a secundo . . . — 1323. 14. mar. 2. giu. — In cont. montis sive porte nove. — Perga. Ospit. — 1345. 5. xbre. — Una domus iacens in cont. S. Ambrogii sive porte nove. . .

II.

Premessi questi cenni storici sulle *Porte*, e passando alla determinazione dei confini del *Secondo Quartiere* di Mantova, o del *borgo di S. Giacomo*, dirò che essi sarebbero circoscritti da una linea che partendo dalla *Porta delle Quattro porte* e da questa proseguendo a quella dei *Monticelli* (ossia oltre la chiesa di S. Silvestro, che formava parte di questo *Quartiere* e stava sulla piazza omonima (oggi *Garibaldi*), e poi per la via *Chiassi* (allora detta: *monticellorum a puteum salveti*) fino alle mura della città, e costeggiando queste, alla *Porta Pradella*, e quindi per gli *stabili* al convento di S. Francesco, o *Porta nuova*, per la via *Fratelli Bandiera* (comprendendovi tutto quello spazio che si chiamava *cunicularum*) metteva capo nuovamente alla Porta suddetta delle *Quattro porte*.

Le strade principali di questo *Borgo* erano così denominate: *Del borgo*, o di *S. Giacomo* e poi detta del *Leone vermiglio* (*Corso Vittorio Emanuele*), che ho già ricordata; di *Breda dell'acqua*; di *Breda di mezzo*; di *Borgo freddo*; di *Bellalancia*; degli *Stabili*; delle *Chiodare*; del *Corrado* e delle *Concole* (*Tonsi e Monti*). Ciascuna di queste ha un ricordo storico; perciò di esse farò uno speciale cenno.

Breda dell'acqua — *Braida aque* — La parola *Breda* viene dal tedesco *Braida* (*Breit* — *largo* — e significa un *largo spazio*); essa trovasi usata nei documenti fino dal dodicesimo secolo per dinotare un largo spazio di terra coltivata (1).

(1) D. IV. 16. — 1145. 13. int. otto. — . . . tota terra de brayda lanzono, et terra de predello . . . — 1180. — In territ. Mant. in loco qui vocator brayda Grimaldo. — 1197. 23. 9bre. — . . . pro clauso uno terre cum fractibus ex quibus est circumdatum, sito ultra campaneam in vineto qui dicitur brayda Rimoldus . . . Stat. bonacol., cit., lib. 8.º rub. 6.º — de viis et stratis. — . . . Et si qua venerit per medium campum sive braydam alicuius domini campi vel brayde possint ipsam viam claudere. . .

Il nome di *Breda dell'acqua*, dato alla contrada, i nostri cronisti lo spiegano in questo modo: Quando Ezzelino nel 1256 assediò Mantova col suo esercito, la città corse pericolo d'essere da esso invasa dalla parte di porta Pradella, e a scongiurare tale pericolo, Sordello fece escavare una profonda e larga fossa fra la porta suddetta e l'attuale forte di S. Alessio. Questo lavoro, chi lo dice compiuto in una notte, chi in brevissimo tempo, e da questa fossa, scrivono, ne venne il nome alla contrada, di *Breda dell'acqua*, spiegando per tal modo la voce *Breda* per *Fossa* (1).

Vediamo quanto di vero c'è in questa narrazione.

Che Ezzelino abbia scorrazzato colle sue soldatesche per circa tre mesi del 1256 gli ubertosi campi del territorio *extra portam aquadrucio*, è provato oltre che dal *Breve Cronicon*, anche dai cronisti contemporanei (2). Che Sordello avesse allora e prima e dopo il Governo della città, è escluso dal detto *Breve Cronicon*, che non ne fa parola, e più che tutto dal già menzionato lavoro del Prof. C. De Lollis, dal quale risulta provato che Sordello in questo tempo — 1255 — 57 — pag. 55 — era in Provenza al seguito di Carlo d'Angiò. La presenza di Sordello in questo assedio è dunque tutta immaginaria, come pure la costruzione della detta fossa.

Il grave difetto che s'incontra nelle narrazioni dei nostri cronisti, si è, come lo abbiamo visto in quella dell'Aliprandi per la Porta Pradella, di avere essi considerato i manufatti che esistevano ai loro tempi, come esistenti nell'epoca di cui narrano gli avvenimenti. Così è di questo fossato, che ai tempi dell'Amadei stava fra il muro di cinta e le ortaglie delle case poste a destra della via di *Breda dell'acqua*, ed egli lo disse, senz'altro, escavato nel suddetto anno e pel detto motivo, mentre non se ne ha notizie che nel XVI secolo, e prima di questo tempo le case e le ortaglie, situate a destra della detta contrada, confinavano colla mura di

(1) F. Amadei, op. cit., Leop. Cam. Volta, op. cit. — anno 1256.

(2) Il Monaco Padovano e Parisio da Cereta — Murat. rer. ital. scrip. VIII. 636.

cinta della città. Per cui, molto probabilmente, quella *piccola fossa*, fu fatta escavare dai Gonzaga per raccogliere e scaricare le acque delle chiaviche delle contrade del *Borgo*, di *S. Barnaba* e degli *Stabili* (1).

Significando la voce *Brayda*, un largo spazio, non mi pare sia da appropriarsi a una *fossa*, nè questa poi poteva essere escavata lì per lì, sia per la sua lunghezza che per la sua profondità. La *fossa* di cinta, a difesa della città, fu escavata quando si inalzò la *Porta* colle *due Torri* — 1242 —, e un altro *fossato* difendeva il territorio suburbano, come ho detto più sopra, cercando di spiegare la voce *Aquadruccio*. Per ciò il Comune non era necessitato a far escavare una nuova *fossa* per difendere la città da improvvisi assalti del nemico.

Ecco come spiego storicamente l'origine della denominazione di *Breda dell'acqua* data alla contrada.

Questa denominazione non l'ho mai riscontrata prima del 1289, anzi posso affermare che anteriormente all'epoca del detto assedio — 1256 —, tutta quella località estrema del *borgo di S. Giacomo*, era semplicemente detta, *de Brayde*, cioè campi coltivati (2). Posteriormente cominciò ad essere abitata, e gli abitanti di quella zona erano detti: *de Braydis de Quarterio S. Jacobi* (3).

(1) D. IV. 16. — 1477. 17. giu. — Una domus posita in cont. Bovis, sive Braida aque, que conti. ab uno latere viam Com. ab alio. murum civitatis . . . — Lib. decret. N. 24. pag. 78. 1492. 5. lug. — Una domus cum curte et horto posit. in civit. Mant. in cont. Bovis, sive Braida aque, penes viam Com. ab uno latere . . . et canale mintii extra civit. mediante muro dicte civit. — Mantova, 1583. 11. mar. — Lett. di Ces. Morandi . . . Le case della cont. di Breda dell'acqua verso la muraglia di città, hanno tutte i loro orti, et in capo de essi vi è una piccola fossa, et fra la fossa e la muralia vi è una regiola. — G. II. 2. 1760 — Relazione dell'ing.^{re} Baschiera circa le chiaviche e per interrare la fossa.

(2) D. IV. 16. — 1244. 15. apr. — Peciolam unam terre cum quodam edificio domus iacent. in burgo mant. in brayda Pultronorum ultra fossatum. (il Ric).

(3) B. 33. 1. — pag. 28. — 1260. — Albertus de Braydis iudex de quarterio S. Jacobi — Mantuanus de Braydis de quarterio S. Jacobi. — 1282. pag. 58. — Babinum D. Alberti de Braydis de quarterio S. Jacobi.

Avendo detto che il primo documento in cui è ricordata la *contrada Braide aque* è del 1289 (1), credo di essere nel vero, affermando che tale denominazione i mantovani la diedero alla contrada a motivo della straordinaria inondazione che gran parte d'Italia e Mantova in ispecie patì nel 1280, essendosi allora sommerse tutte le contrade e le piazze della città (2). In questa località, che era già detta *delle Braide*, per la sua bassura, le acque avranno ristagnato per un certo tempo, prima di poter completamente scolare, in modo da formare un largo specchio d'acqua, e di qui il nome *Brayda aque* — *Breda dell'acqua*.

Al principio della via di *Breda dell'acqua* sta la chiesa d'Ognisanti, allora situata più internamente, con un ospizio pei pellegrini. Appartenne dalla sua fondazione — 1102 — fino al 1322 ai benedettini; in quest'anno fu rimosso l'ospizio e s'allargò la chiesa, che fu atterrata nel 1752, fabbricando l'attuale sulla linea del corso Vittorio Emanuele.

Breda di mezzo — *Braida de medio*. — È certo che, prima del secolo decimoterzo, tutta la zona estrema del *borgo di S. Giacomo*, era più o meno coltivata, e perciò detta delle *Braide*. La popolazione del *Borgo* man mano che andava aumentando si spingeva innanzi occupando quelle *Braide* e inalzandovi case; queste col crescere vennero formando una *contrada*, o *rione*, che gli abitanti, fino dal 1264 (3) denominarono, *Braida de medio*. Fu detta *di mezzo*, appunto perchè sorse fra le *Braide* ancora coltivate e quelle che cominciavano ad essere abitate.

Borgo del freddo — *Burgo frigidì*. — Questa denominazione l'ho riscontrata per la prima volta nel 1264 (4), ma si può ritenere con fondamento che questo *Borgo* siasi formato prima an-

(1) Perga, Ospit. — 1289. 6. gbre. — Bonincontrus de Tinctoris de cont. braida aque.

(2) F. Amadei, op. cit., Il Volta e l'Agnelli — an. 1280.

(3) Perga, Ospit. — 1264. 4. gen. — Zanbonus furnarius de cont. Braida de medio.

(4) Perga, Ospit. — 1264. 4. gen. — Una domus iacent. in cont. Burgi frigidì, penes vias com. a duobus partibus.

cora della contrada di *Breda di mezzo* e risalga quindi ad un'epoca anteriore alla suddetta. Perchè poi, a quella località siasi dato il nome di *Borgo del freddo*, non saprei spiegarlo, se non col supporre, che, trovandosi i primi abitanti in una zona tutta esposta ad una estesa landa — *Braide* — e per ciò al libero infuriare dei venti, e indifesa com'era allora da fabbricati che ne arrestassero le impetuose correnti, quei primi abitanti, risentendone una sensazione molesta, fredda, abbiano dato alla *Borgata* il nome di *Burgo frigidi* — *Borgo del freddo*.

Ciò che storicamente posso dire si è: che esso formava un *Borgo* nel *Borgo di S. Giacomo* colle seguenti contrade: *Dei Rossetti* — *Rossettorum* —, *dei Rozzi* — *Rocium*, o *Tirocium* — e delle *Tezze* — *Tezarum*.

La prima prese questo nome da una famiglia del casato dei *Rossetti*, dei quali si hanno notizie di un *Ceruto*, che nel decimo quarto secolo era iscritto nel *Paratico* dell'arte degli orefici, di un *Bartolomeo* notaio, e di un *Antonio* giudice del Comune di Mantova (1).

La seconda, dalla famiglia cognominata *Rocci* o *Tirocii*, che lo *Zucchi* ricorda fino dal 1291; *Fedrighino figlio di Zonta de Rocci*. — La contrada ove essi abitavano era già dal 1264 denominata — *contrata de Tirocii*, o *Tirocium* (2).

La terza, dal nome col quale si vuole che si chiamassero le antiche case di paglia, o *capa*, dei contadini — *Teze*, o *Tegie* — prima del XIII secolo, ma che andarono posteriormente scomparendo, restando solo il nome alla località, come questa che era detta: *Tegetum Axandrorum in contrata burgi frigidi* (3). Un

(1) D'Arco, Famiglie mant., ms. T. 6. pag. 331. — Perga. Ospit. 1340 30. giu. — Bartholomeus de Rossetti notarius — 1360. 14. Sbre. Testam. di Margherita del q.^m Ant. de rossetti iudex Com. M. — Lib. invent. — 1401. — Et viam per quam iur ad guastum Rossettorum.

(2) Geneal. Famiglie Mant. — A. Zucchi. — Perga. Ospit. — 1290. 6. mar. — In burgo S. Iacobi super cantono Tirocii. — D. IV. 16. — 1264. — Perga. Ospit. 1394. 5. Sbre — In cont. burgi frigidi ubi dicitur Tirocium — 1400. 8. Iug. — In cont. Tirocii sive burgi frigidi.

(3) Perga. Ospit. — 1318. 1343. — In burgo S. Iacobi in cont. tegetum Axandrorum — 1360. 12. gen. — In cont. Tezarum.

ramo della famiglia degli Assandri, ho già ricordato che abitava nel Borgo di S. Giacomo fino dal 1239, e da questa denominazione si può dedurre che ivi avessero anche terre coltivate (1).

Della via detta *Bellalancia* — *Bellalancie* —, non saprei portare nessuna spiegazione. Forse sarà stato anche questo un nome di famiglia; certo è che la contrada è ricordata fino dal 1303, e da un documento del 1313 si apprende che in essa stava la *casa del Paratico dell'arte dei sarti* — *Paraticum sartorum* (2).

Gli Stabili — *contrata Stabli*. — Si crede comunemente che questa voce, *stabli*, sia una corruzione della parola latina, *stabulum*, *stalla*

A me pare di no, perchè nei documenti quando si accenna ai caseggiati ad uso di stallaggio, è sempre detto: *stabulum*, *stabuli*, *stabulorum*, mentre quando si vuole indicare questa via, si legge sempre in essi: *in contrata stabli*, o *in stabli*, e così è denominata fino dal 1290 (3).

Questa voce — *stablo* — la trovo usata in documenti del 1198 — *In ecclesia S. Andrea in stablo* — (4) e non si riferisce certo alla contrada, nè la si può ritenere usata per *stalla*, ma sibene per il nome del *Quartiere*, del *Rione*, o della *zona* in cui la chiesa era situata. Dal che si può argomentare che l'*in stabli* usato per indicare la contrada *degli stabli*, significasse, *ab antiquo*, tutta una *zona*, e che più tardi siasi usata per indicare la contrada. Oltre di che è da osservare che al principio del secolo XIV, questa contrada era detta: *contrata Falconum in stablo* — (5). Quindi la parola, *stabli*, o *stablo*, aveva allora un significato che oggi non si saprebbe con precisione spiegare.

(1) Vedi nota 2. Parte II. pag. 61.

(2) Perga. Ospit. — 1303. 16. gbre. — In civit. Mant. in cont. bellalancie — 1313. 19. gbre. Unam peciam terre casam. iacent. in civit. Mant. in cont. bellalancie penes paraticum sartorum.

(3) Perga. Ospit. — 1290. 1. giu. — In civit. Mant. in contrata stabli.

(4) D. IV. 16. — 1198. 7. 12. int. apri. — Emptio Girardi batitoris unius petie terre cum duabus domibus.

(5) D. IV. 16. — 1307. 6. mar. — In civit. Mant. in cont. Falconum in stablo.

Delle Chiodare — Contrata Clodarie — Ho ricordato, nella seconda parte, ove stessee, nel decimoterzo secolo, l'opificio della *purga delle lane*, e dissi che intorno alla metà del XIV secolo, l'Università dei mercanti aveva trasportato l'opificio nella contrada *delle chiodare*. Pare quindi che alla contrada siasi dato questo nome dall'edificio, nel quale le lane dopo essere state purgate e lavate, si attaccavano a *chiodi* per esser asciugate.

Fu appunto per la vetustà di quella *casa — veteribus Clodariis* — che il marchese di Mantova Lodovico Gonzaga, stipulò una convenzione nel 1446 colla Università dei mercanti, affinché inalzassero un nuovo fabbricato, accordando a loro ogni esenzione di dazii pel materiale che doveva servire per la nuova *casa, ad tirandum pannos*; prescrivendo che nessun altro fabbricato dovesse stare a torno al nuovo, affinché il sole riverberasse tutta la sua luce *in clodarie* (1).

Il caseggiato che sta a destra in fondo al vicolo, ancora denominato, *delle chiodare*, e che allora non era chiuso, ma sboccava sul *Borgo*, o strada del *Leone vermiglio*, fu eretto appunto nel 1446 dai mercanti dell'arte della lana, per asciugare le lane purgate e lavate nel vicino *Rio*.

Del Corrado — contrata de li Coradi — Questa denominazione alla via proviene dal nome della famiglia *dei Coradi*, i quali ivi avevano le loro case fino dal XIV secolo, e sono precisamente quegli antichi fabbricati ove oggi è il mulino (2).

Sull'angolo, della casa a destra di questa via, sta ancora un pilastro di marmo con preziosa e fine scoltura del XV secolo, della quale non si conosce l'autore, ma è probabile che sia lavoro del fiorentino Luca Fancelli. Ciò però che posso far conoscere si

(1) Lib. Decret. — n.° 71. pag. 314 — 1446. 10. mag. — Convenzione fra il March. di Mant. e l'Univers. dei mercanti di Mant. — ... iura mercatorum pro clodariis veteribus ... aliquas clodarias vel edificium ed tirandum pannos.

(2) Sec. XIV. Mant. — Lettere di Odovardo de Coradi. — 1492. 5. giu. — Mant. lett. di Cristof. Castiglioni. — La casa di Bernardino de Coradi che ha la loggia sopra l'acqua.

è, che il proprietario di quella casa era il nostro cronista e buon letterato Bonamente de Aliprandi — m. nel 1417.

Che questa sia proprio la casa che appartenne *agli Aliprandi*, lo si prova ad esuberanza dall'inventario dei suoi ricchi ed estesi beni mobili ed immobili, dei quali una gran parte lasciò erede il *Consortio di S.^{ta} Maria della Corneta*, e dalla seguente descrizione di confini: *Tutta la contrata de li Coradi, cioè, cominciando alli cantoni di Mes.^r Paride de Ceresara (ora Banca agricola) et di Mes.^r Bartolomeo Aliprandi* (1).

Può essere che *Crescimbene* figlio di *Bonamente*, che morì nel 1468 e che ebbe cospicue cariche nella Corte dei Gonzaga, abbia fatto ristaurare la casa paterna, ordinando al Fancelli, che lavorava nella Corte, quella scoltura, assai lodata dagli intelligenti e che dovrebbe essere un po' più rispettata dai cittadini.

Le Concole — Loco cuncularum. — Dalla parola stessa si può stabilire quale fosse la condizione topografica di quella località; un luogo paludoso con dossi più o meno rilevati, sì da avere l'aspetto di *conche*, o basse continuate in cui si raccoglievano le acque; località adatta pel mercato dei porci, come era prescritto dagli Statuti (2).

Non era quindi una strada praticabile, e per accedere alle vicine borgate, ho già detto che si doveva girare a torno a questa zona, per la via della *Cicogna* (3). Ma dopo la costruzione del *ponte* e della *Porta nuova*, si unì, da quella parte, il *Borgo di S. Giacomo* con quello di *S. Giovanni Evangelista — Porta nova sive cuncularum* (4).

(1) T. II. — 1414. 26. marzo — Testamento di Bonamente del q.^{no} Simone de Aliprandis de Modoetia, abit. in Mant. nella cont. del Leone vermiglio del borgo di S. Giacomo — Perga. Ospit. — Invent. dei beni dell'Aliprandi. — Docum. d'Arco, N. 125 — confini delle Parrocchie di Mant.

(2) Stat. bonacol. cit., lib. 3.^o rub. 55. — ... Quod mercatum porcorum fiat tantummodo in cont. cuncularum.

(3) Questa via prese il nome della *Cicogna*, da una osteria — *taberna* — così denominata nel XIV secolo.

(4) Perga. Ospit. — 1385. 27. mag. — In civit. Mant. in cont. porte nove sive cuncularum.

Colla denominazione di *Concole* si comprendeva allora (presso a poco, si intende) tutto quello spazio oggi occupato dalle vie: *S.^a Maddalena, Fratelli Bandiera, Nievo, Gio. Arrivabene e Marangoni*. In quest'ultima via, nei secoli XIII e XIV, sorgeva un terrapieno a sostegno dell'acqua del *Rio*, che dalla *Porta nuova* veniva a congiungersi con un dosso eminente, che era detto il *Monte* (1).

In questa zona *delle Concole* stavano due contrade, una detta delle *Tonse*, l'altra *del Monte*. La prima era dietro il detto terrapieno e si può dire che comprendesse le attuali vie di *S. Maddalena, Fratelli Bandiera e Gio. Arrivabene*. Era chiamata *Tonsa*, fino dal 1244, dal nome di una famiglia di questo casato, la quale pare fosse cospicua e prendesse parte alle fazioni cittadine, trovandola ricordata come bandita dal Comune. Fu Luigi Gonzaga 1° capitano che nel 1330 concesse a *Francesco del q.^m Bonamente de Tonsa* di rimpatriare, mettendolo in possesso delle case e dei beni dei suoi antenati (2).

La seconda contrada, *de Montis*, prese questo nome dal suaccennato dosso che stava fra le vie *Ippolito Nievo e Gio. Arrivabene*, e il dislivello che ancora sta fra queste due contrade, prova l'esistenza di quel *Monte*.

Nella contrada *del Monte* — *in contrata montis in loco cuncularum* — (3) sorgevano le case e la torre della famiglia dei *Cremaschi*, e nel 1362 il tutto era già stato devastato — *In contrata montis apud guastum domorum et turrim Cremascorum* — (4).

Anche i *Calorosi*, che ho già ricordati come potenti faziosi,

(1) D. IV. 16. — 1325. 31. mag. — In civit. Mant. penes viam com. societatis porte nove ab una latere, aliam viam com. societatis montis que appellatur terralium ripe S.ⁿⁱ Jacobi.

(2) D. IV. 16. — 1244. 3. ago. — Zaneilo de Faxanis qui moratur in cont. Tonse — 1328. 7. xbre — In burgo S. Jacobi in domo habit. Petrezani de Cremaschis, posita in rignola Tonse. — 1330. 2. feb. — Decreto di L. Gonz. 1.^a capit. di Mant.

(3) D. IV. 1. — 1373. 13. feb.

(4) Perga, Ospit. — 1362. 25. 7bre.

nella seconda parte, abitavano nel Borgo di S. Giacomo, *in contrata montis*, fino dal 1244, e *Bonaventura de Calorosis* dettò il suo testamento nel 1289, *in domibus suis in burgo S. Jacobi* (1).

I *Calorosi* possedevano anche terre, case e una torre a *Castelnuovo* (Angeli). Il solo avanzo di questi possessi è quella *motta*, o *montagnola*, che sta sulle sponde del lago (2).

Anche le suaccennate case dei *Calorosi* figurano già nel 1340 atterrate — *In guastum de Calorosi in burgo S. Jacobi* (3).

Questi *guasti* furono comperati da Boracio dei conti di Gangalando di Firenze nel 1340; venuto a Mantova e fatto cittadino mantovano da Luigi Gonzaga 1° capitano, nel 1336 (4), inalzando su quei *guasti* un palazzo per propria abitazione.

Precisare ove sorgessero le case e la torre dei *Cremaschi*, quelle dei *Tonsi*, dei *Calorosi* e dei *Gangalandi* è cosa troppo malagevole, stante la completa trasformazione topografica di tutta quella zona. Tuttavia la colossale fabbrica, posseduta dai signori *Quaiotto*; il palazzo dei Sig.^l *Nievo*, che serba tracce di costruzione medioevale; il palazzo infine eretto nel secolo XV dagli *Arrivabene*, oggi proprietà della *Congregazione di Carità*, potrebbero in origine aver appartenuto alle suaccennate famiglie.

Al limite della suddetta contrada del *Monte*, sorgeva la *chiesa di S.^a Croce*; fu fondata nella seconda metà del decimo quarto secolo, da Agnese della Mirandola sposa di Guidone Gonzaga, e perciò fu sempre di *ius patronato* della Casa Gonzaga (5).

(1) D. IV. 16. — 1244. 3. ago. — 1289. 1. apri.

(2) id.^m — 1260. 12. gbre. — Dichiarazione di Amadeo de Cremaschi, che la compera da esso fatta da Toma de Calorosi, del Monte, del Castello e Case di Castelnuovo, era fittizia. — 1303. 20. ago. — Sententia adjudicationis unius pecie terre cum una turri et tribus domibus et una mota que apelatur castrum novum Bartholomei de Calorosis, iacent. in vignalibus porte aquadrucii.

(3) D. IV. 16. — 1340. 29. marzo.

(4) D. IV. 16. — 1338. 3. 16. apri. — D. Lapus qui dicitur Boracius, f. q.^m D. Dadi De comitibus de Gangalando de Florencia. — 1336. 3. mag. — Decreto di L. Gonzaga 1.^a cap.

(5) Mantova — 1399. 12. gbre. — Lett. di Iva de Buzonis a suo marito Galeazzo.

Nel 1427 Gianfrancesco, per favorire i Padri Certosini, donò a loro la detta Chiesa, la quale fu soppressa nel 1786, passando in proprietà della *Congregazione di Carità*, ed oggi ridotta a casa privata.

Presso a questa Chiesa aveva stanza la famiglia *de Buzonis*, della quale Galeazzo fu segretario e consigliere di Stato del 4° capitano Francesco Gonzaga (1).

(1) Mantova — 1397-99 — Lett. di Gal. de Buzonis — Cron. ms Schivenoglia, cit. pag. 57.

Parte IV.

Terzo Quartiere di San Martino.

- 1.° La zona dei Monticelli. Porta. Contrade. Chiesa di S. Domenico. Chiesa, monastero e Ospitale di S. Marco. Chiesa di S. Barnaba.
- 2.° La zona di Redevallo. Contrade delle Borre, di S.^{to} Spirito e del Corso.
- 3.° La zona della Fiera. Porte, dei Folli, di Cerese e degli Scolii. Chiese di S.^{ta} Caterina e di S. Antonio.
- 4.° La zona dei Campi Santi. S. Longino, Gradaro, S. Nicolò, Cipada e S. M. di Betlem.
- 5.° La zona di S.^{to} Egidio. Contrada dei Mazari. Case dei Lupi de Soragna. Ospitale e Chiesa di S.^{ta} Lucia. Chiesa di S. Giovanni del Tempio. Palazzi e Torri dei Gaffarri e dei Mezzi.
- 6.° La zona di S. Martino. Confini. Porta e Ponte degli Arlotti.

I.

Il terzo Quartiere della città di Mantova, che si intitolava dalla antichissima *Chiesa di S. Martino* — *Quarterius Sancti Martini* — comprendeva una vastissima plaga (la più estesa di tutti i Borghi di Mantova), della quale oggi sarebbe impossibile poter precisare i confini. Per ciò trovo opportuno, onde formarsi un concetto approssimativamente esatto della topografia di tutta quella plaga, di dividere il *Quartiere* in sei grandi zone, dando di ciascuna una precisa descrizione conforme mi è suggerita dai documenti dell'epoca. E cioè: 1° Quella dei Monticelli; 2° Quella del Redevallo; 3° Quella della Fiera; 4° Quella dei Campi Santi; 5° Quella di S. Egidio; 6° Quella di S. Martino.

1° *Dei Monticelli* — La *Porta*, che stava alla testa del *Ponte* di S. Silvestro, è ricordata fino dal 1204, e ho già detto che si

chiamava, *Dei Monticelli* (1) appunto perchè metteva in quella vasta zona così denominata; e cioè tutta la località che oggi sta fra le vie, *Principe Amedeo* e *Chiassi*, fino in fondo a *S. Marco* (Via Grioli e Orto agrario) e alla chiesa di S. Barnaba. La parola, *monticellorum*, indica per sè stessa quale fosse la condizione altimetrica del terreno di tutta quella zona. Le suddette due vie, c'erano bensì fino dal XIII secolo, e denominate: la prima, di *strata monticellorum*, la seconda, *monticellorum a putei salveti* (2), ma le case erano sparse qua e là sui dossi, con vaste ortaglie, così da rendere quelle strade affatto irregolari.

Subito dopo il *Ponte*, a sinistra, sorgeva l'antica *Chiesa di S. Luca*, e nel 1220 i frati Domenicani eressero il loro convento vicino a questa Chiesa, che assunse perciò il nome di *S. Domenico*, come la strada vicina si chiamò *strata fratrum predicatorum* (3).

La *Chiesa*, il *Monastero* e l'*Ospitale di S. Marco*, si vuole siano stati fondati dal prete mantovano *Alberto Spinola* fino dal XII secolo (4). Certo è che nel 1207 li trovo ricordati e designati, *extra burgum civitatis, in Monticellis*. Confinavano a mezzogiorno col fossato del Comune, e a sera colle paludi (5).

La *Chiesa*, il *Convento*, l'*Ospitale*, i *campi* e le *ortaglie* del *Monastero di S. Marco* occupavano tutto quello spazio che oggi serve pel campo agrario dell'Istituto tecnico e parte della via Grioli colle ortaglie a sinistra fino al sacrato della chiesa di S. Barnaba.

Questa chiesa, o meglio, questo *Oratorio* fu eretto nel IX se-

(1) D. IV. 16. — 1204. 31. gen. — Unam petiam terre cum domo supra et curte iacent. extra portam monticellorum.

(2) D. IV. 16. — 1240. 7. xbre. — Unam petiam terre cum domo supra iacent. extra portam monticel., super viam eundo ad S. Marcum... — 1285. 23. gen. — In cont. monticel. a puteo Salveti....

(3) Donesmondi, cit., T. I.° pag. 272. — D. IV. 16. — 1240. 27. giug. — In contrata fratrum predicat.

(4) F. Amadei. — cit., Lib. I.° — pag. 143.

(5) D. IV. 16. — 1207. 2. giug. — Hospit. S. Marci quod est situm extra burgum civit. Mant., in loco ubi dicitur monticellis.... a meridie fossatum C. M., a sera palude C. M.

colo, dedicandolo all'Apostolo S. Barnaba. Sorgeva fra la parte estrema del *Borgo di S. Giacomo* e il *Monastero di S. Marco*, su di un dosso che sporgeva dalle circostanti paludi, ed esso pure considerato come *extra burgum civitatis*. Non fu che sul finire del XIV secolo che s'inalzarono case in quei dintorni, che vennero ad unirsi al *Borgo di S. Giacomo*. Accanto a quell'*Oratorio* sorse intorno al 1266 il *Convento dei Fratrum S. Bernabei de penitentia J. C. de Mantua* (1), e a mano a mano andò ampliandosi sì che nel 1340 si cominciò la fabbrica della nuova Chiesa (2) e nel 1397 fu data ai *Padri Servi di Maria*. Fu ampliata nel 1599 e ridotta nella forma attuale nello scorso secolo.

2° *Del Redevallo* — Il Comune di Mantova, forse per difendere la città dal lato di mezzogiorno, e fors'anche per impedire alle acque di estendersi nei *Monticelli*, fece inalzare, prima del 1208, un argine, o *terraglio*; che fu detto *Redevallo*, e che si estendeva dal *Monastero di S. Marco* alla *Porta dei Folli* (Ceresè).

Per congiungere il territorio dei *Monticelli* con quello di oltre il *Redevallo*, il Comune, nel 1208, fece costruire un ponte sul fossato costeggiante il *Redevallo*, e, come ho detto, confinante col *Monastero di S. Marco* (3).

Al fianco del *terraglio* correva una strada che appunto era chiamata — *strata de redevalis* — e tutto quello spazio, che stava, in *monticellis*, era coltivato e intersecato da fossati, con estese praterie e ortaglie (4).

Il Comune al principio del 1300, per migliorare le condizioni igieniche, per provvedere alla pubblica viabilità e facilitare ai cittadini di costruire case anche in quella zona, ordinò: *Quod*

(1) Perga. Ospit. — 1266. 28. 8bre.

(2) id. 1340. 15. 7bre.

(3) D. IV. 16. — 1208. 30. mar. — In laborerio ad pontem redevali....

(4) D. IV. 1. — 1355. 11. mar. — Unam petiam terre, casament. prat, ortive, quindecim bubul., posit. in civit. Mant. in cont. ridevalis.... — Stat. bonacol., cit., Lib.° 10.° rub. 27. — De camperiis Meiareti et Monticellorum.

omnia fossata que sunt apud vias vel regiolas in pertinentiis monticellorum a terralio ridevalis, versus civitatem, explanentur et adsequentur et in iure viarum devolventur et reducentur ipse vie et regiole latitudinem in qua ipse regiole et vie sunt de versus civilatis, ubi domus super ipsas constitute sunt (1).

In questi prati di Redevallo stava un antichissimo Oratorio dedicato al martire S. Sebastiano, e nel 1460 il marchese Lodovico Gonzaga, dopo aver fatto inalzare tutta quella plaga, fece erigere in luogo dell'Oratorio, dall'architetto L. B. Alberti, la monumentale Chiesa, oggi ridotta a magazzino militare.

Formavano parte del Redevallo le contrade di S.^{to} Spirito e delle Borre. La prima era così chiamata dalla Chiesa e convento dei Fratelli omonimi, ed è ricordata fino dal 1266 — *In loco ubi dicitur pratum S.^{ti} Spiritus penes fratres et conventus S.^{ti} Spiritus (2).*

La seconda, era già dal 1279 denominata — *contrata borarum ad redevalum* — (3). Questo nome delle Borre deve derivare dalla voce Borra — *cimatura dei panni di lana* —. È per ciò da ritenersi che in quella contrada abitassero degli operai dell'arte della lana, che si occupavano esclusivamente di *radere, cimare*, il pelo ai panni e quest'arte fosse detta, *dei Borrari*; onde la contrada prese il nome dell'arte stessa — *De Borarum — Dei cimatori.* —

Un'altra strada, antichissima, correva, si può dire, parallela a quella suaccennata, del Redevallo, ed era detta, *contrata cursus*. Questa denominazione, di *corso*, proviene dall'essersi usato di quella via per far correre i cavalli, che forse si allevavano nelle adiacenti praterie? Non lo saprei dire, solo posso affermare ch'essa è ricordata fino dal 1265 (4), e molto più tardi, negli ultimi giorni

(1) Stat. bonacol., cit., Lib.^o 8.^o rub. 6.^o — De viis et stratis.

(2) P. VI. 19. — 1266. 5. 9bre — D. IV. 2. d. — 1293. — pag. 33.

(3) Perga. Ospit. — 1279. 15. ago. — iuxta viam borarum — 1418. 21. feb. — In cont. borarum ed redevallum.

(4) D. IV. 16. — 1265. 8. 7bre — In civit. Mant. in cont. cursus.

di carnevale, su questo *corso*, i cittadini e la Corte dei Gonzaga sfoggiavano i loro ricchi equipaggi, che si mescolavano a numerose ed allegre mascherate (1). Fu detto *Corso vecchio* dopo che si usò per simili divertimenti il nuovo *Corso di Pradella* (1745).

3° *Della Fiera* — Sotto la denominazione di *Fera* comprendevasi tutta quella plaga interposta fra la *Porta dei Folli* (*Cerese*), i *Corpi Santi* (*Anconetta*) e le *Borre*; inferiormente, dalla parte posteriore della chiesa di S.^{to} Egidio a quella di S. M. di *Betlem* (S.^{ta} *Apollonia*).

La parola *Fera* non può che derivare dalla voce latina, *Fera, fiera, mercato*. Infatti, in un documento del 1213 si legge: *Actum est hoc in fera Mantue in forum bovum* (2). Il *mercato* tenevasi nel centro della città in una *Casa* fatta erigere dal Comune a questo scopo, e di essa ho già tenuto parola nella seconda parte. La *fiera*, secondo il citato documento, era un mercato di buoi che dovevasi tenere in questa località, e forse sulla piazza che ancora porta il nome di *Piazza della fiera — forum bovum.* — Da questo *mercato, fiera*, venne la denominazione a tutta la zona — *Fera* —, la quale allora non aveva ancora contrade, poche e disperse le case e molto distante dal centro della città. Per ciò il Comune onde favorire gli abitanti di quella estrema zona, teneva una *Casa* propria, ove il *Console di giustizia* rendeva ragione nei loro litigi in nome del Comune stesso (3).

Pare però che non sempre siasi continuato a tenere il mercato dei buoi in questa località, se al principio del 1300 fu dal Comune stabilito che il mercato degli animali — *mercatum animalium* — si dovesse tenere appresso al fossato dei buoi — *more solito* — (4). Inoltre, tutta questa zona, colle contrade che a mano

(1) E. LXI. 2. — 1562. 2. gen. — Mant. Lett. di Balà, de Preti.

(2) D. IV. 16. — 1213. 9. int. 9bris.

(3) id.^o — 1217. 1. int. 9bre. — Actum in fera Mant. sub domo Com., coram D. Benve. de Brixia consule iustitie C. M., ibi incontinenti suum interposuit decretum et suam auctoritatem. — 1228. 8. mar. — 1230. 2. 9bre. — Actum in fera Mant. sub domo com., coram D. Dote de vicecomitis consulem iustitie Mant. ecc.^a...

(4) Stat. bonacol., — cit., Lib. 3.^o rub. 35.

a mano vennero formandosi, per l'aumento della popolazione, fu denominata — *Ruperis (della Rovere)*. I documenti però del XIV e XV secolo quando vogliono indicare il luogo preciso della *Fiera*, usano quasi sempre questa espressione — *In contrata ruperis super feram* (1) —.

Fu comunemente accettata la tradizione che all'attuale *Porta Cerese* sia venuto il nome da *Tiresia Tebano*, ma certo non ha alcun fondamento storico.

Nel più volte citato *Breve Cronicon* si legge: *In anno 1229 facta fuerunt fulla; e, in anno 1240 facta fuit porta fullorum*. Dove siano stati fabbricati questi *folli* e la *porta* lo apprendiamo da un documento del 1257, nel quale si legge: *Extra porta fullorum in loco Taieti* (2); cioè, fuori della porta che mette al T. Quindi la *Casa del follo* dell'arte della lana fu inalzata nella parte estrema della zona della *Fiera*, e diede il nome alla *Porta* fabbricata nel 1240 — *Porta fullorum*.

Anche la costruzione di questa *Porta* deve essere stata decretata dal Comune per completare le opere di difesa della città, che, appunto in questo tempo, abbiamo visto attuate colla costruzione delle *Porte*, dell'*aquadruccio* e della *nuova* a S. Francesco. Oltre di che, si può con fondamento pensare che la popolazione si andava anche in questo *Quartiere* aumentando e da ciò la necessità nel Comune di portare la porta di città all'estremo confine della zona.

Resta quindi escluso che l'attuale *Porta di Cerese* fosse ab antiquo sorta e denominata *Tiresia*.

La *Porta Cerexii*, o *Cerexii* deve essere stata fabbricata al principio del secolo decimoquarto, perchè è soltanto in questo secolo che nei documenti si trova ricordata — *Extra portam Cerexii*; e molto probabilmente assunse questo nome dalla borgata omonima preesistente alla *Porta* (3).

(1) D. IV. 16. — 1307. 22. gen. — In civit. Mant. in cont. ruperis. Perga. Ospit. — 1414. S. lug. — In civit. Mant. in cont. ruperis super feram.

(2) P. VII. 12. — 1257 — pag. 17.

(3) D. IV. 16. — 1273. 22. mar. — . . . petie terre posit. in territ.

Che la *Porta dei Folli* non sia da confondersi con quella di *Cerese* lo prova il fatto di trovarsi contemporaneamente ricordate e così distinte. *Porta fullorum et Turris dicte porte — Porta Cerexii et Turris dicte Porte* (1).

Sul finire del secolo decimoquarto i documenti ricordano un'altra *Porta* situata in quei paraggi e denominata; *Porta Scollarum* (2), che traduco; *Porta degli scoli*; forse così chiamata perchè in quel luogo ove sorgeva, scolavano le acque dei fossati che intersecavano tutta la zona dei *Monticelli* e della *Fiera* e ivi avranno anche defluite le acque piovane.

Dove precisamente fosse situata questa *Porta*, non lo saprei dire, ma forse stava fra i *Monticelli* e il *Redevallo*. Certo però essa pure metteva in loco *Taieti*, e i gabellieri vi esigevano il dazio delle merci che entravano in città, come nelle altre due dei *Folli* e di *Cerese* (3).

Le *Porte*, *Fullorum* e *Scollarum*, scomparvero e non rimase che quella di *Cerese-Cerexii* —, non però così come ora la vediamo, perchè essendosi l'antica rovinata nel 1634, il Duca di Mantova ne fece erigere una nuova dal suo architetto Nicolò Sebegrondi, ed è l'attuale *Porta Cerese* (4) (oggi *Virgilio*).

Non lungi dalla detta *Porta dei Folli*, nel 1329, fu fabbricata la *Chiesa di S.^a Caterina* (5). Se dai fedeli fu trovato necessario la costruzione di una nuova Chiesa, vuol dire che la popolazione anche in quella estrema zona andava sempre più

de Cerexiis. — Stat. bonacol. cit. — Lib. 10. rub. I.^a — De custodia vignatium — rub. 7.^a — De campariis debentibus stare ad portas. — Lib. invent. Ospit. cit. pag. 201. — 1375. — In burgo et extra portam Cerexii, in terra seraleo in meiareto. . . .

(1) X. IX. — 1414. Portarum. civit. Mant.

(2) H. III. 1. — 1385. — Dacium porte scollarum.

(3) id^{em} — 1451. — Introitus gabelle — Lib. Decret. — 1436. 6. gbre — Official. nostris gabella, tam port. scollar., quam port. fullor., libere conduci terram de Taieto. . . .

(4) F. Amadei, cit. T. 3.^o, pag. 296.

(5) Donesmondi, cit., T. I.^o pag. 317. — Perga, Ospit. — 1398. 10. gbre. — In ecclesia S. Catherine apud portam fullorum. . . .

umentando. Oltre di che, Guido Gonzaga per albergare i pellegrini che transitavano per Mantova, fece erigere nel 1368 una *Casa con annessa Chiesa*, poco discosto dall'anzidetta di S.^{ta} Caterina, affidandone la cura ai *Frati di S.^{no} Antonio di Vienna*. Sull'area di questi fabbricati, pochi anni sono, fu edificato il pubblico macello. (1).

4.^o *Dei Campi Santi*. — I mantovani, per un'antica e pia tradizione, credevano che i primi martiri del Cristianesimo si conducessero a subire il martirio nella parte estrema e disabitata della città, oggi nota sotto il nome di *Gradaro*; perciò tutta quella zona denominarono, *In Campi Sancti*. Così pure una contrada, della stessa zona, la dissero *Cappadocia*, per la leggenda che il soldato *Longino*, dalla *Cappadocia* venuto a Mantova, qui portasse il lateral sangue di *Cristo*, e fosse stato martirizzato e sepolto in quella località.

Non è mio compito di entrare in merito di questa pia credenza; basta leggere il Visi (2) per persuadersi come tutto quanto si scrisse intorno a *S. Longino* non è altro che una leggenda; e ciò egli prova con quell'acume critico che gli è proprio. È appunto in base ai documenti ch'egli nega essere stata in Mantova una contrada che *ab antiquo* fosse detta *Cappadocia*.

Si vuole che in questa località, posteriormente alle persecuzioni usate contro i primi Cristiani, sia stato edificato un Oratorio dedicandolo a S.^{ta} *Maria Annunziata* — *in campi sancti* — e che nel 1256 sullo stesso oratorio siasi fabbricata una chiesa che prese il nome di S.^{ta} *Maria di Gradaro*. A questa chiesa si aggiunse un monastero, che in un documento del 1260, è così ricordato: *Conventum fratrum S.^{tae} Mariae de Credario* (3). Nel 1295 fu rifabbricata nella forma attuale, come lo attesta la lapide che sta sulla porta della chiesa stessa, oggi ridotta ad uso di polverificio.

(1) A. Portioli. — La Chiesa di S. Antonio. — Tip. Segna, Mant., 1871.

(2) G. B. Visi — op. cit. — T. I.^o pag. 178 e seg.

(3) D. IV. 16. — 1260. 12. int. gen.

Intorno alla parola *Credario*, il Visi dimostra, con validi argomenti, che deriva dalla voce dialettale, *creda* (*terra creta*).

È però molto strano come in questo luogo che era ancora venerato e chiamato *luogo santo* — *in contrata campi sancti* — abbia il marchese Gio. Fran.^o Gonzaga, nel 1442, concesso agli Ebrei di Mantova una pezza di terra di 36 tavole, confinante colla piazzetta detta *della Croce in loco Gredario*, affinché in quello spazio di terra sepellissero i loro morti (1). Anche, posteriormente, quella località servì pel cimitero degli Ebrei, e ancora vi stanno vecchie lapidi ad affermarlo.

Dopo *Gradaro*, in quella località oggi nota sotto il nome dell'*Anconetta*, sulla riva del lago inferiore, fu fondata, prima del mille, una chiesa, dedicandola a *S. Nicolò*. Attorno ad essa, sul finire del secolo decimoterzo (2), si inalzarono case e si formò un quartiere, o rione, che si denominò dalla Chiesa stessa, quantunque fosse tutto un terreno basso e paludoso, di modo che col crescere delle acque del lago, sempre e completamente s'inondasse.

Furono i Gonzaga che, sul finire del XIV secolo e al principio del seguente rimossero in parte una sì triste condizione, col fare alzare di otto braccia quella zona, togliendo la terra, *in loco Teietì* (3).

Appresso a *S. Nicolò*, stava *ab antiquo*, un ponte che congiungeva la città da quella parte, col *Borgo di Cipada* (4). Era questa un'antica, bella e popolata borgata che stava sulla sponda del lago inferiore, rimpetto a *S. Nicolò*. Fu in questo *Borgo* ove

(1) Lib. decret. — pag. 125. — 1442. 31. ottobre.

(2) D. IV. 16. — 1297. 20. gbre — In civit. Mant. in cont. S. Nicolai, sub porticus domus habitationis D. Guardelinus. . .

(3) F. II. 6. — 1370. 6. gbre — Fu inalzato il loco de Gredaro di otto braccia. — Lib. Decret. — pag. 74. — 1430. 6. novembre. — Si concede agli uomini della parrocchia di S. Nicolò di Mant. di far condurre la terra de Loco Teietì per alzare quello loco, che per la passata inondatione fu tutto inondato.

(4) GAB. BERTAZZOLO. — *Discorso sopra il nuovo sostegno* — tipografia Osanna, Mant., 1609. — pag. 11.

nacque il sommo nostro concittadino e poeta, Teofilo Folengo, noto sotto il nome di *Merlin Cocai*. Era però questa borgata, nel secolo XV, già tanto spopolata, che nel 1450 non vi si trovavano che quattro famiglie e il Rettore della Chiesa (1).

Il porto, o l'approdo delle barche, stava presso il detto ponte di S. Nicolò; *Capitaneus porte a navigio S.^{ti} Nicolai* (2). Nel XVI secolo, appresso all'antico fu escavato l'attuale *porto di Catena*, interrando nel 1754 *la grande vasca del porto vecchio di S. Nicolò* (3).

Leggesi nel Donesmondi, che il Comune di Mantova nel 1155 fece fabbricare, a proprie spese, una chiesa che intitolò a *S.^{ta} Maria di Betlem* (4). Se ciò è vero proverebbe che la tradizione d'essere stata quella località l'antico campo di martirio dei primi cristiani, fu dal Comune stesso riconosciuta col volerla ricordata alla *Vergine di Betlemme*. Il primo documento in cui trovo fatto cenno di questa Chiesa è del 1279 (5); ma la chiesa è anteriore a quest'anno, e poichè il Donesmondi dice di desumere quella notizia *da antiche carte*, si può ritenere per vera.

Nel 1476 stava presso alla chiesa il monastero *delle Vergini di S. M. di Betlem* (6). Più tardi fu dedicata a *S.^{ta} Appollonia*; fu più volte rifabbricata, e ridotta nell'attuale condizione nel 1781.

5° *La zona di S. Egidio*. — Tutte le vie oggi denominate

(1) P. VII, 12. — pag. 5. — 1222 — vendita fatta dal Com. di Mant., del *Corno de Cipata*, fino al lago, e tutte le rive. — Perga. Ospit. — 1360. 12. gen. — In Burgo de Cipata. — R. LIV. — 1450. — Privilegio concesso dal march. Lod. Gonz. col quale si esenta il Borgo di Cipata, da ogni dazio, perchè quella borgata, che prima era tanto abitata, ora non ha che poche famiglie e il rettore della chiesa.

(2) X. IX. — 1414. — Porta a navigio S. Nicolai — Pontis catene S. Nicolai.

(3) L. XXXII. — 1753-54 — Relazione dei lavori per interrire le due grandi vasche del porto vecchio, detta l'anconetta dell'argine e quella di S. Nicolò attigua al porto catena.

(4) Donesmondi, cit., T. I.° pag. 250.

(5) Perga. Ospit. — 1279. 15. ago. — In civit. Mant. in cont. S. M. de Betlem.

(6) B. XI. Atti Cameraii — 1476. 19. marzo.

via XX settembre (S. Gio. del Tempio), *Massari*, *Frattini* (S.^{ta} Lucia) e *Torre mozza*, formavano il rione di S.^{to} Egidio — *contrata S.^{ti} Egidii* —, così denominato dalla Chiesa eretta, poco prima del mille, su di un dosso eminente. Tutta questa zona era considerata come un sobborgo *extra muram civitatis*, e relativamente alle altre su ricordate zone, formanti parti del terzo *Quartiere di S. Martino*, era la più popolata, e palazzi e torri di ricche famiglie l'abbellivano.

Una delle vie più antiche di questo sobborgo, e che merita d'essere specialmente ricordata, è quella che era detta dei *mazari* — *mazariorum*. — In un documento del 1192 si legge: ... *Pro domo una cum curte et orto retro que iacet in rizola, mazariorum, prope puteum in suburbio civitatis mantue* (1). Questa *rizola*, *regiola*, o *vicolo*, divenne nel secolo dopo una strada: *rua*, o *strata mazariorum* (2), e questa denominazione la conservò sempre fino a che nella nuova nomenclatura delle strade, fu erroneamente chiamata, *dei massari*.

L'etimologia della voce, *mazariorum* ci è data dal *Du Cange* nel suo *Glossario*, e la trascrivo: *Maža — Rigidus panis biscotum ut vocant, vel quod ex farina, oleo et aqua conficiebatur, atque etiam ex lacte* (3). Per cui *mazari* erano detti quelli che esercitavano quest'arte del confezionare il pane biscotto, o specie di focaccia, che sarà stata usata in quei tempi, e la strada ove questi *fornai* abitavano ed esercitavano l'arte loro, fu detta: *strata mazariorum, dei mazari*, la cui denominazione rimase anche dopo che quell'arte scomparve.

Questa strada nel secolo XIII non cominciava che alle sponde del *Rio*, perchè il ponte non fu costruito che all'epoca del dominio dei Gonzaga, e andava a congiungersi con quella di S. Egidio.

(1) D. IV. 16. — 1192. 27. Sbre.

(2) id.^m 1209. 5. apr. — In rua mazariorum — 1231. 8. giug. — *Unius domus iacens in ora mazariorum iuxta mantuanum de arnojdum*.

(3) DU CANGE. — *Glossarium ad scriptores med. et inf. latinit.* — Parisiis — 1733. — T. 4.° pag. 618.

Appunto dove si congiungevano queste strade sorgevano le case dei Lupi di Parma marchesi di Soragna, unite fra di loro da cavalcavie, che erano dette: *le volte dei Lupi*. Questa famiglia venne a Mantova, molto probabilmente, nella seconda metà del XIV secolo, e Raimondino, figlio di Luigi de Lupi, con suo testamento dell'11 maggio 1372, ordinò che alcune delle sue case fossero adibite per uso d'ospitale pei poveri, assegnando ad esso una relativa entrata, denominandolo: *Hospitalis B. V. M. et Martirum Christi Luciae et Catherinae* (1). Oltre di che nel 1380 fece inalzare la chiesa e il convento di S.^{ta} Lucia per accogliervi le monache di S.^{ta} Chiara, che abitavano *extra portam fullorum in loco Taieti* (2). Questa chiesa fu convertita nel 1786 in magazzino privato e il monastero fu dato all'*Orfanotrofio maschile*.

I *Templari* avevano il loro Ospitale su questa strada di S. Egidio fino dal 1259 (3), e l'Amadei afferma che un tal M.^{ro} Tebaldo Pelizzaro di Mantova, fondò nel 1391 la chiesa di S. Giovanni (4). Questa chiesa deve essere stata fabbricata vicino al detto Ospitale dei *Templari*, perchè prese il nome di S. Giovanni del tempio. Fu soppressa nel 1786 ed oggi convertita in casa privata.

Fra la contrada di S. Egidio e la *Torre mozza*, sorgevano il palazzo e la torre dei *Gaffari* — *Gaffariorum* — (5). Questa famiglia fu una delle più illustri, ma anche delle più faziose di

(1) C. D'ARCO. — op. cit. — T. VII.^o pag. 211. — Testamento di Raimondino de Lupis. — 1372. 11. maggio. — Fu Podestà di Mantova nel 1250 Rolando de Lupis di Parma.

(2) Donesmondi, cit., T. I.^o pag. 336. — Nel sud. testamento — Sororib. monast. S. Fran. ordin. S. Clare, que dicuntur Soror. minor., et hodie habit. extra portam fullorum in loco Taieti . . .

(3) Perga. Ospit. — 1259. 2. int. feb. — . . . Hospitali de tempio. — D. IV. 16. — 1260. 12. int. gen. — . . . Hospitali Templi.

(4) F. AMADEI, cit. T. I.^o pag. 290.

(5) D. IV. 16. — 1256. 7. Sbre — sub. volta domjnorum Gaffarorum. — 1264. 15. Sbre. — Divisione dei beni fra Salandino del q.^m Castellino de Gaffari e suo fratello Gafarino. — . . . Una petia terre cum domo mur. et cop. iacent. in civit. Mant. in cont. Gaffarorum apud D. Rizardum de Gaff., et viam ab alio et turri Gaffarorum, a tertio domum de Muciiis . . .

di Mantova. Nella seconda parte ricordai il sanguinoso conflitto che i *Caffari* ebbero coi *Riva* appresso al *ponte dei monticelli* nel 1261 e come fossero nemici dei *Poltroni*; qui ricorderò soltanto, Castellino e Bertolino de *Gaffari*, che come Rettori del Comune di Mantova, trattarono nel 1228 la nuova lega delle città Lombarde (1).

In confine della *strada dei Gaffari* s'innalzavano le case e la torre della famiglia dei *Mocii*. Una figlia di *Mutus de Mocii*, di nome *Egidia* era sposa di *Bosone de Poltroni*, e un'altra, *Isabella*, lo era di *Pietro de Avvocati* (2). Per cui si può dire che i *Mocii* erano imparentati colle famiglie più ricche e potenti di quel tempo; non impedendo però la parentela d'essere fra di loro nemici per rivalità di prepotere gli uni sugli altri, come ho già detto nella seconda parte parlando dei *Poltroni*.

Le case e la torre dei *Mocii* erano situate sulla via oggi detta *Torre mozza*. L'essere stata questa torre dimezzata, e forse per ordine del Comune, o dagli stessi suoi nemici, e pervenuta a noi in questa forma, fu motivo per ritenere che la via avesse preso il nome dalla torre mozzata, mentre che oggi si può affermare che quella torre appartenne alla famiglia dei *Mozzi* — *de Mocii* —. Oggi anche la *mezza torre* è scomparsa per essersi ivi, pochi anni sono, inalzato il fabbricato ad uso degli *asili infantili*.

6.^o *La zona di S.^{to} Martino*. — Se il Comune di Mantova, quando divise la città in *Quattro Quartieri*, stimò opportuno di denominare tutte le suddette cinque zone dal modesto oratorio di S. Martino, eretto intorno all'anno 827 (rifabbricato nel 1603 e ridotto alla forma presente nel 1737), si può ritenere che questa zona fosse allora rispettivamente alle altre, la più popolata. Pare infatti che così fosse, eccetto però la zona di S. Egidio.

La zona di S. Martino confinava a levante col primo Quar-

(1) F. GABOTTO. — *L'adesione di Testona alla lega lombarda* — 1228 — Ateneo veneto — 1894.

(2) D. IV. 16. — 1206. 20. gen. — Testamento di Mutus de Mociis — . . . Tota sua parte turris que dicitur turris de Mociis . . .

tiere di S.^{to} Stefano, ed estendevasi dalla Chiesa di S.^{ta} Maria della Carità — che era compresa in questo Quartiere — (1) alla riva del lago inferiore, comprendendovi le due sponde del Rio, il quale allora impaludava la strada che oggi conduce al Porto Catena, e le case stavano sui dōssi che si elevavano a sinistra della palude. Oltre il ponte Arlotto, si estendeva a destra, fin contro la zona di S. Egidio, e a sinistra alla chiesa di S.^{ta} Maria di Betlem.

La Porta, che metteva nelle suaccennate cinque zone, è ricordata nei documenti, per la prima volta nel 1217 (2), col nome degli Arlotti — Porta Arlottorum —, dalla famiglia omonima che aveva il suo palazzo e fors'anco la torre (della quale non mi è mai occorso di trovare menzione) nelle vicinanze del ponte che ancor'oggi è chiamato; Ponte Arlotto.

Questa famiglia, degli Arlotti, è anch'essa una delle più illustri ed antiche della nostra città. Egidio de Arlotto, figura nel 1207 come vassallo dell'episcopato di Mantova. Arlottino de Arlottis era nel 1217 console di giustizia e procuratore del Comune, e nel 1277, Nicolò e Compagnono de Arlottis furono da Pinemonte Bonacolsi banditi da Mantova per avere tentato con altri loro aderenti di togliere ai Bonacolsi la dittatura che esercitavano sulla città. Quando nel 1295, Bardellone richiamò in patria varie famiglie bandite, escluse quella degli Arlotti, per cui più non fecero ritorno in patria e fermarono stanza a Reggio (3).

(1) D. IV. 16. — 1193. 6. ag. — ... domos que iacent in hora S. M. de Karitate. — 1209. 17. mar. — sub. porticu eccles. S. M. de Caritate de civit. Mant. — 1300. 24. feb. — In civit. Mant. in cont. S. M. de Charitate in quarterio S. Martini.

(2) D. IV. 16. — 1217. 31. ago. — Bonus martinus de Bosgara de porta Arlottorum. — 1235. 27. xbre. — Marolus de porta Arlottorum.

(3) P. I. 13. — 1207. 9. int. giu. — B. 33. 1. — pag. 174. — 1217. 17. gbre. — BREVE CROXI, cit., ann. 1277 e 1295. D'ARCO, cit., T. I.^o pag. 102.

Parte V.

Quarto Quartiere di S. Leonardo.

1.^o Confini. Chiese di S. Leonardo e di S. Gervasio. Ospitale di S. M. Maggiore. Famiglie che abitavano in questo Quartiere. Palazzo dei Capilupi. 2.^o Borgo di S. Giovanni Evangelista. Palazzo Imperiale. Case e torre dei Desensani. Case dei Cavriani. Chiesa di S. Ambrogio e Oratorio di S. Simone.

I.

Il quarto Quartiere della città di Mantova denominavasi di S. Leonardo, dalla chiesa omonima, ed era anche detto: Quartiere maggiore, perchè il più popolato, quantunque fosse meno vasto degli altri. Estendevasi, dalla Porta nuova (S. Francesco), costeggiando il lago superiore, alla Porta Guglielmo (Ponte dei mulini), di qui, costeggiando il lago di mezzo, alla chiesa di S. Leonardo, poscia lambendo le paludi della grande ancona di S. Agnese (Piazza Virgiliana), all'oratorio di S. Simone; e di qui per la parte posteriore della chiesa di S. Ambrogio (vicolo dell'Arco) alla suddetta Porta nuova.

In questa zona stavano cinque chiese che davano il nome alle contrade, o rioni, del Quartiere stesso, e di esse dirò partitamente.

La chiesa di S. Leonardo è ritenuta una delle più antiche che la pietà dei primi Cristiani fondò nella nostra città. Fu edificata su di un dosso sporgente dalle circostanti paludi e fu per quattro volte rifabbricata; solo avanzo di una delle antiche ri-

costruzioni, sta il campanile. Nel 1795 fu per la quinta volta rialzata dai fondamenti nella forma attuale (1).

Si pretende da qualcuno degli scrittori di cose mantovane che la chiesa di S. Leonardo fosse l'antica sede vescovile, fondandosi sul diploma dell'Imperatore Arrigo del 1116, che è datato, *in Episcopatu Mantuano in campo sancti Leonardi*. A provare l'erroreità del loro asserto basta leggere quanto scrisse il Visi, il quale dimostra che per *Episcopatus* si debba intendere tutta l'estensione della giurisdizione vescovile (*Diocesi*), e che quando si voleva significare la residenza del Vescovo usavasi il termine, *in palatio Episcopi*, o *Episcopali*, o *in Episcopio*. Inoltre egli scrive:

« Il far riflesso alla voce *in campo*, facilmente persuaderà, che « in mezzo ad una campagna, o luogo aperto, non vi sarebbe « stata decente abitazione per un Vescovo, e che perciò una tal « voce null'altro significa che un luogo spazioso fuori della città « e nella diocesi del Vescovo. Chè la chiesa di S. Leonardo era a « quei dì un sobborgo non compreso nella città, onde non si rende « credibile, che il Vescovo e la chiesa matrice dovessero restare « esclusi dalla città » (2).

La chiesa di S. Gervasio la si dice fondata nell'829, rifabbricata nel 1385 e ridotta nella forma attuale nel 1796 (3). Il tozzo campanile che sta incassato fra la chiesa e la casa presbiterale è il solo avanzo della ricostruzione del XIV secolo.

Appresso alla chiesa stava nel 1208 un modesto ospedale — *Hospitale S.^o Jervasii* (4).

Queste case ad uso di ospizio pei poveri infermi sparse per la città, non erano certamente dotate di rendite adeguate, nè tanto vaste da soddisfare ai bisogni della popolazione che andava sempre aumentando. Il Vescovo di Mantova Giacomo dalla Porta, con-

scio pel suo ministero di tale deficienza, provvide la città di un ospedale rispondente appunto ai bisogni dei poveri, ordinando nel suo testamento che lo si erigesse, *in capite pontis molendinorum*, sotto il titolo di *Santa Maria Maggiore*, per accogliervi *gli infermi poveri e i fanciulli esposti*, assegnandogli una ricca rendita.

Questo ospedale figura già costruito nel 1256 e stava alla destra della porta dei mulini sulla riva del lago di mezzo. Il Comune di Mantova che aveva già decretato nei suoi statuti sovvenzioni per gli ospitali cittadini, volle esso pure concorrere all'ampliamento e al consolidamento di questo nuovo nosocomio. Infatti nel 1270 il Consiglio generale del Comune decretò che si dovesse assegnare certo spazio di terra di sua proprietà, *in contrata de Portu, in capite pontis molendinorum versus lacum inferiorem, pro hospitali fieri faciendo ad honorem beate M. Virginis gloriose et pro ecclesia, cimiterio et sepolturis, et domibus et curtis, ortis pomeriis et aliis utilibus et necessariis circa hospitem predictum* (1).

Oltre la dotazione assegnata dal detto Vescovo nel suo testamento, altre e cospicue rendite si aggiunsero in seguito dai cittadini per aumentare il patrimonio di questo nuovo ospedale. Se non che il marchese Lodovico Gonzaga pensò nel 1450 di sopprimerlo, concentrando tutto il suo patrimonio nel nuovo e grande ospedale che fece erigere appresso alla chiesa di S. Leonardo, sulla riva del lago di mezzo; ed è precisamente quel palazzo che prima servì per *Casa di pena* ed oggi ad uso di caserma.

Nelle contrade, o rioni, di S. Leonardo e di S. Gervasio abitavano nel secolo XIII in palazzi proprii, che oggi sarebbe impossibile identificare, famiglie cospicue, quasi tutte scomparse. Nei documenti ricorrono i nomi dei Grossolani, dei Zanicali, dei Guaschi, dei de Gedo, degli Artioli, dei Brognolo, dei Cagnoli, dei Ceresara (cioè la famiglia di Vivaldo fratello di Ruffino che abitava nel borgo di S. Giacomo) (2) e dei Capilupi.

(1) *Diario di Mantova — Chiese della Città.* — Tip. Caranenti, 1836 — pag. 61.

(2) G. B. Visi, op. cit., T. 2.^o, pag. 252.

(3) *Diario*, cit.

(4) D. IV. 16. — 1208. 11. ex. mar. — Testamento di Zenelo de Enrico de Anzoli.

(1) Le pergamene dell'Ospit. Civ. di Mant. — S. Davari — Atti dell'Accad. Virgil. — 1881.

(2) D. IV. 16. — 1295. 7. giu. — 4. lug. — D. Bonacolse de Bro-

Questa famiglia pare origini dalla *Marca Trivigiana* e che, nella seconda metà del decimo terzo secolo, alcuni di quella famiglia siano venuti a Mantova. Sta di fatto che fino dal 1270 *Giovanni Codelupo*, col figlio suo *Ugolino* abitavano in *contrata S.^{ra} Leonardi, sive vairorum S.^{ri} Johannis* (1), e *Marco notaio*, e *Bonaventura de Codelupis* figurano nel 1272 quali consiglieri del Comune di Mantova, del *Quartiere di S. Leonardo*; e *Bertolino de Codelupis* era sul finire del XIV secolo, consigliere e segretario del 4° capitano Fran.º Gonzaga.

La suaccennata località corrisponde appunto a quella ove sorge l'attuale palazzo dei marchesi Capilupi, per cui si può affermare che i discendenti di questa antica ed illustre famiglia abitano ancora nella loro casa avita.

Gli stessi Bonacolsi avevano nella contrada di S. Gervasio, un palazzo, tutto isolato, detto *Schivenoia*, che fu venduto nel 1353 dagli esecutori testamentari di Ziliola figlia di Bottirone Bonacolsi per 2900 lire di Mantova, a Cortesino de Manelli. Questo

gnolo. Bartholomeus de Cagnolo, Manfred. de Artioliis, habitat. in cont. S. Jervasii. — B. 33. 1. pag. 29. 1260. — Ugolinus de Grossolanis, Anthou. de Zanicalis de quarterio S. Leonardi. — D. IV. 16. — 1293. 30. ago. — In cont. grossolanorum. — 1273. 2. giu. — D. Antonia de Bucamatoribus uxor D. Ugolini fil. D. Michael de Zanicalis. — 1298. 23. mag. — Domus D. Bonora de Guaschis in cont. S. Leonar. — 1346. 28. ago. — Jacobus de Gedo qui fuit de Roma nunc habit. in cont. traversorum vermil, sive S. Jervasii. — 1381. 9. feb. — in cont. travers. vermil. in domo D. Vival. de Cerexariis.

(1) Perga. Ospit. — 1270. 16. int. mad. — D. Johannes q.^m D. Codelupi . . . finiti precii et venditionis accepisse . . . ab ugolino de Codelupo eius filio . . . pro se et nomine Paxeti cui dicitur Codelupus eius fratris . . . unius pecie terre cum domo supra, murata . . . in cont. S. Leonardi de cornu . . . — D. IV. 16. — 1293. 4. lug. — . . . D. Foreboscus f. q.^m D. Zunte de Codelupis . . . — Perg. Osp. 1328. 3. ago. — . . . In cont. vairorum S. Johannis in domo D. Bertolino de Codelupis . . . — Arch. della Famiglia Capilupi — Cod. cart. — pag. 8. — 1374. . . . Una pecia terre casamentive cum domibus . . . iacent. in civit. Mant. in cont. vairorum sive traversorum vermiliorum S. Johannis, penes stratum magnam que vadit Schivenoiam ab uno lat. regiolam comu. a sero, me Bertolium de Codelupis pro infras. pecia terre ortive a tercio . . .

palazzo passò, nel XV secolo, in proprietà a Giovanni Gonzaga (1). più tardi ai Cavriani, e fu comperato pochi anni sono dal Municipio di Mantova per usarne a ricovero di mendicizia.

II.

La chiesa di *S. Giovanni Evangelista* fu inalzata intorno al mille in un col monastero per accogliervi le monache Benedettine, nella località ove oggi sta la caserma. Non occupava allora tutta quell'area come al presente, avendo prese le attuali dimensioni soltanto che nel 1493.

Tutto lo spazio oggi occupato dal palazzo d'Arco, dalla Caserma e piazze adiacenti formava nel XII secolo un borgo isolato *extra civitatis*, e non fu compreso nel *Quartiere di S. Leonardo*, che nel secolo posteriore. Quando nel 1116 l'Imperatore concesse al Comune di Mantova di atterrare il *Palazzo imperiale*, che ho già ricordato sorgere nella città vecchia, gli fece obbligo di ricostruirlo in questo borgo (2). Se non che i Mantovani, considerando che un simile manufatto anche se portato fuori della città era sempre una forte rocca che attestava il dominio dell'Impero, e una minaccia alle libere franchigie a loro concesse dall'Imperatore stesso, ottennero nel 1133 di toglierlo anche di qui e di erigerne un altro presso il monastero di S. Ruffino fuori della porta di Porto, come luogo più lontano dalla città e perciò meno atto a tenere in soggezione il Comune. Il Visi afferma che questo Palazzo doveva sorgere fra quelli della distinta famiglia d'Arco e dei Della Valle, avendo esso riscontrato in quella località *degli avanzi di mura fortissime con marmi e volte gotiche* (3).

Certo è che nel 1219 in questa stessa località stavano case, palazzo e torre appartenenti alla famiglia dei *Desensani*.

(1) B. XXXII. 20. — 1353. 14. ago. — Libr. Decret. pag. 233. — 446. 2. apri. — Perga. Ospit. — 1382. 27. ap. — una pecia terre cum domo posita in cont. S. Leonardi in regiola dicta Schivenoia.

(2) Vedi nota n.º 1. Parte I.ª pag. 21.

(3) G. B. Visi., op. cit. T. 2.º pag. 251.

Nel 1298 la torre era già stata atterrata — *ubit consueverat esse turris desencianorum* —, e nello stesso anno, *Alberto e Gubertino* fratelli e figli di *Galeso de desenciani*, donarono parte delle loro case ad *Ottolino de Savia* (1).

Risultando da questi documenti che le case dei Desensani confinavano colla riva del lago — *usque in ripam lacus* — (2), parmi si possa congetturare che il Comune di Mantova abbia venduti i *guasti* del Palazzo Imperiale alla famiglia suddetta, e quindi stabilire che l'area sulla quale sta oggi il palazzo del senatore conte D'Arco (a cui è unito quello della Valle) sia quella ove stavano il Palazzo Imperiale, prima, e poi quello dei Desensani.

Nella contrada di S. Giovanni, vicino alle case dei Desensani, e alla via *que vadit ad S. Jervaxium*, nel 1267, stavano le case degli eredi del fu *Pietro de Caprianis* (che ho già ricordato come capo stipite della nobile famiglia Cavriani), e nel 1296, *Benvenuto figlio di Maffeo de Caprianis* vendette alcune di quelle case e *guasti* a *Bartolomeo de Beccari* (3).

La chiesa di S. Ambrogio sorgeva dirimpetto al palazzo d'Arco, e il Donesmondi la dice consacrata nel 1134. Essa dava il nome a tutto il rione che allora estendevasi dalle *Concole* alla *Porta nuova* — *Contrata concularum sive S. Ambrogi, sive porta nova* (4). Fu distrutta nel 1786.

(1) D. IV. 16. — 1219. 1. 7bre. — Actum est hoc in Mantua in domo D. Alberti de Dexenciano. — B. 33. 1. — pag. 174 — 1217 — D. Ericus de Desensanis de Cons. Creden. C. M. — D. IV. 16. — 1296. 4. 9bre. — In civit. Mant. in cont. S. Johannis a domibus de Dexensanis. — 1298. 2. mag. — Ubi consueverat esse turris descncianorum posita in civit. Mant. in cont. S. Johannis penes viam guasti disencianorum. — Donazione fatta da Alberto e Gubertino del q.^m Galeso de Desencianis a Ottolino de Savia.

(2) U. II. 6. — 1215. 13. giug. — D. IV. 16. — 1296. 4. 9bre.

(3) D. IV. 16. — 1267. 2. gen. — In civit. Mant. in cont. S. Johannis de curru iuxta heredes q.^m D. Petri de Caprianis, et viam que vadit ad S. Jervaxium. — 1296. 12. apri. — Emptio D. Barthol. de Beccaris a Benvenuto de Caprianis de duabus domibus posit. in civit. Mant. in cont. S. Johannis.

(4) D. IV. 16. — 1257. 10. marz. — In ecclesia S. Ambrosii de Mant.

L'oratorio di S. Simone fu inalzato anteriormente al mille e ricostruito nella attuale forma nel 1593. Nel secolo decimo terzo, per la sua ubicazione, si può dire che segnava i confini della *Città nuova*, o *Quartiere di S. Stefano*, coi *Quartieri di S. Giacomo* e di *S. Leonardo* al quale apparteneva (1).

Ho già ricordato come i cittadini che dalla città volevano portarsi al *Quartiere di S. Leonardo* erano obbligati di percorrere la via della *Cicogna*, a motivo della vasta palude dell'*Ancona di S. Agnese*, che ne intercettava la diretta comunicazione. A togliere questo inconveniente, il Comune, nella seconda metà del secolo XIV, alzò un argine a traverso la palude stessa e per esso fu posta in comunicazione la *città vecchia* (allo sbocco della via Vescovato) col *Quartiere di S. Leonardo* (2).

coram D. Scabelloto de Cataneis Cons. Just. C. M. — Perga. Ospit. — 1345. 5. xbre. — In cont. S. Ambrogii sive porte nove — 1383. 27. mag. — In cont. porte nove sive concularum.

(1) Perga. Ospit. — 1413. 13. 8bre. — In cont. S. Johannis Evang. iuxta hortum ecclesie S. Simeonis.

(2) F. AMADEI, op. cit., — T. 1.^o pag. 244.

Parte VI.

1.º Borgo di Porto. Porta Guglielmo. Porta S. Giulia. I Frati Umiliati tessitori di panni di lana. 2.º Borgo di S. Giorgio. Chiese di S. Giorgio e di S. Gio. Battista. Ospitale. Porta di Capo di Bove.

I.

A completare queste mie notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII e XIV, non mi resta che di tener parola dei Borghi di Porto e di S. Giorgio, che allora, come anche più tardi, formavano parte della città, e forse, il primo apparteneva al *Quartiere di S. Leonardo*, e il secondo alla *Città vecchia*. Il *Borgo di Porto* è ricordato fino dall'undecimo secolo (1), e si ritiene comunemente che questo nome lo assumesse perchè ivi approdavano i navigli carichi di mercanzie e le barche peschereccie che solcavano il Mincio, dal quale era tutto circondato. Si congiunse alla città soltanto dopo il noto lavoro idraulico del Pitentino compiuto nel 1198.

I Mantovani per tanto beneficio reso alla loro città, vollero (come ho già ricordato nella prima parte) eternare l'unione del Borgo colla Città e la costruzione della diga e del ponte in una lapide che ora sta nel nostro Museo Civico. In questa lapide leggesi: *Fecerunt pulcrum pontem porte guilielmi*. Dal che parmi argomentare che la *Porta Guglielmo* esisteva ancora prima della costruzione del nuovo ponte, e per ciò essa doveva essere una delle più antiche che segnavano i confini della città.

(1) G. B. Visi, op. cit., T. 2.º pag. 89.

Questa Porta non mi pare fosse situata alla testa del nuovo ponte, ma da esso più discosta, inquantochè, quando il Vescovo Giacomo dalla Porta, nel 1256, e poi il Comune di Mantova, nel 1270, fecero inalzare il nuovo Ospitale, che ho superiormente ricordato, lo vollero fondato, *in capite pontis molendinorum, versus lacum inferiorem, in contrata de Portu*; che se la Porta fosse stata lì, proprio alla testa del ponte, vi avrebbero aggiunto, *apud portam Guilelmi*, perchè essa era ancora ricordata con questo nome nel 1285 — *ad pontem porta Guilelmi* (1). Questo *ponte*, ricordato in un documento ufficiale del Comune, non può essere quello *dei Mulini*, ma sibbene un altro, che colla *Porta*, doveva stare da esso non lungi.

Ciò è anche provato da questo stesso documento, nel quale si legge: *in piscarias capitulis pontis molendinorum, et in piscaria porte Guilelmi*; quindi due località distinte.

Se non che oggi per le mutate condizioni topografiche di quella località, non si saprebbe dire dove precisamente stesse quella *Porta*, nè dove metteva capo il *ponte*. È ben vero che il Visi è di parere che vi fosse al 1056 un ponte fermo sul Mincio, che dalla città mettesse al *Borgo*, anzichè un *porto mobile* (2); ma dalla suddetta lapide, risulta troppo chiaro la gioia provata dai Mantovani dalla unione del *Borgo* colla *Città* per mezzo del *nuovo ponte*, per poter ammettere il parere del Visi. Certo è che dopo il 1285 non trovo più fatto cenno di questa *Porta Guglielmo*, ma invece si indica sempre, *Porta molendinorum* (3).

Unito il Borgo di Porto alla città, la cerchia della città stessa veniva allargata, motivo per cui, il Comune, all'estremità del Borgo, fece inalzare una rocca — *castrum porti* — e una Porta denominandola di *S.^{ta} Giulia* — *S. Julie* — dalla chiesa omo-

(1) B. 33. 1. — pag. 127. — 1285. — *Forma venditionis lacus observanda.*

(2) G. B. Visi. — come sopra.

(3) Perga. Ospit. — 1316. 6. feb. — *apud pircarias porte pontis molendinorum.*

nima che stava dirimpetto alla nuova Porta, oggi dedicata a *S. Michele*. La *Rocca* la trovo ricordata in un documento del 1251 e la *Porta* in altro del 1291 (1).

Questa *Porta di S. Giulia* fu riedificata dall'architetto Giulio Romano nel 1549, e fu detta *Porta Mulina*.

I *Frați Umiliati*, già dal 1251 avevano nel Borgo di Porto la loro *Casa* e chiesa intitolata a *S. M. Nuova* (2). Si sa che questi Frați si resero benemeriti per l'industria del lanificio, tanto nella Lombardia che nella Toscana. Anche nella nostra città e precisamente in questo Borgo, essi dovevano esercitare quest'arte, se negli statuti che stabiliscono le norme che dovevano essere osservate dai drappieri (3), si legge, che *omnes religiose persone facientes drappos, et volentes facere ministerium lane pannos, dovesero osservare, omnia et singula in ipsis statutis contenta*. Queste *persone religiose* non potevano essere che gli *Umiliati*, i quali appunto, come dissi, avevano la loro *Casa* nel Borgo di Porto, ed ivi esercitavano l'arte del confezionare i panni di lana.

Dopo la prima metà del secolo decimoquarto non si hanno di loro più notizie in questi documenti, ma si bene di Frați dell'ordine di *S. Tomaso* che, nello stesso Borgo, sembra avessero ufficio di spedalieri (4).

Il marchese Federico Gonzaga nel 1533 fece di questo Borgo una ben munita cittadella, la quale fu ultimata dal duca Guglielmo nel 1569.

(1) Perga Ospit. — 1251. 3. ex. xbris. — unam peciam terre in castro portus. — 1360. 3. gbre. — In castro portus burgis civit. Mant. — D. IV. 16. — 1291. 9. 8bre. — Penes portam S. Julie de ultra pontem molendi. — Stat. Bonacol. — Lib. 10. rub. 5 — statuimus quod porta ordinata, fiat in capite burgi portus ex adverso ecclesie S. Julie.

(2) Perga. Ospit. — 1251. 3. ex. bris. — In castro portus a strata qua itur ad domum fratrum humiliatorum. — 1283. 6. gbre. — Frat. humilia. S. M. Nove de portu.

(3) Stat. Bonacol. — lib. 4. rub. 8. e 14.

(4) Perga. Ospit. 1340. 25. giu. — Frater Zaninus ordinis S. Thome de ultra ponte molendinorum Mantue.

II.

Il Borgo di S. Giorgio — Se nel 1151 è ricordata la chiesa di *S. Giorgio*; *que est prope viam supra lacum cum pertinentiis eius* (1), è molto probabile che un nucleo di case sorgesse appresso alla detta chiesa, e che a mano a mano siasi formata una vasta borgata che prese il nome della chiesa stessa. Nè questa soltanto ivi sorgeva nell'undecimo secolo, che eravi anche quella di *S. Giovanni Battista*, eretta più tardi in chiesa abbaziale sotto il titolo di *S. Vito* (2).

In questo Borgo, per volontà testamentaria di Tagino Bonacolsi, fu eretto nel 1302 un Ospitale (3), il quale dopo che fu distrutta la chiesa di *S. M. di Capo di Bove* (1397), che stava alla testa del ponte nella città vecchia, prese il nome da questa chiesa — *hospitalis S. Bove* — Il ponte di *S. Giorgio* pare sia stato costruito in legno nel 1198 e solo nel 1377 in muratura, da Lodovico Gonzaga 3° capitano di Mantova, il quale fece anche cingere di mura il Borgo e inalzare una rocca alla testa del ponte nel 1372 (4).

La Porta che dalla città vecchia pel ponte metteva alla Borgata, era comunemente detta, di *Capo di Bove* per la chiesa omonima suddetta e la si può considerare per una delle più antiche della città di Mantova.

Nei secoli posteriori divenne un ameno e popolato sobborgo che fu completamente distrutto nel 1808 per erigervi quel forte propugnacolo che ancora sta alla testa del ponte.

(1) G. B. Visi, op. cit., T. 2.° pag. 274. — Perga. Ospit. — 1331. 18. feb. — . . . In faciendo fieri vel aptari ecclesiam S. Georgii, posita in burgo S. Georgi . . .

(2) *Diario di Mant.* — cit. — Pag. 171.

(3) D. VI. 1. — 1302. 17. feb. — Testamento di Tagino de Bonacolsi — hospitalis in burgo S. Georgii de Mantua in capite pontis.

(4) B. 33. 1. — 1283. — In capite pontis civit. ver. Mant. — E. XXXI, 3. — 1377. 30. xbre. — Lett. di Gia. de Finetis. — D'Arco, op. cit. — Vol. 3.° pag. 116. — Del suburbio di *S. Giorgio*.

CONCLUSIONE.

Per quanto ho fin qui esposto, coll'aiuto dei documenti, resta provato che la circoscrizione della città di Mantova intorno al mille era determinata dalla *Porta di Capo di Bove*, a levante; da quella *Guglielmo*, a monte, e dalla *Porta, delle Quattroporte*, a ponente; e forse risalgono a quell'epoca anche le *Porte dei Monticelli e degli Arlotti*. Essendosi nel secolo decimoterzo, aumentata la popolazione nelle borgate adiacenti e unito il *Borgo di Porto* alla Città, il Comune allargò la circoscrizione della Città stessa alle nuove *Porte di Aquadrucio, dei Folli, di Ceresè e di S. Giulia*; per cui, come ebbi ad affermare fin da principio, l'estensione della *Città di Mantova*, nel decimo terzo secolo, era quella stessa che ha tuttora, ed a ragione si può dire ch'essa, fino d'allora, era una vasta e popolata città. Se il Comune ebbe a contrarre trattati di alleanze e di commercio colle città finitime egli è appunto perchè esso era tenuto in quella considerazione che meritamente gli spettava; e quantunque dilaniato dalle fazioni interne, esso portò sempre in campo a propria difesa e degli alleati un valoroso esercito, e crebbe nello sviluppo dei traffici e delle industrie.

Oltre di che Mantova venne anche progredendo nella civiltà, mercè le provvide disposizioni del Comune, il quale fino dal 1229 fece selciare la *via magna*, che dalla chiesa di S. Pietro andava alla piazza di S. Andrea, e le vie adiacenti ai Palazzi del Comune (1). Al principio del XIV secolo ordinò, che si ampliassero le strade e fossero ridotte a una larghezza non minore di sei braccia;

(1) *Brev. Cron. Mant.* — cit. — In anno 1229 incepta fuit salegatia stratarum et Broleti.

che si colmassero alcuni dei fossati interni e in ispecie quelli del *Redevallo*, dei *Monticelli* e della *Fiera*, affinchè i cittadini più facilmente costruissero case nuove su ampie vie a decoro e ornamento della città (1).

Saggia disposizione dell'antico Comune di Mantova fu anche quella di far collocare dei pozzi pubblici a comodo dei cittadini, e di essi gioverà rammentare quelli che i documenti ricordano designandone la località.

Fra il palazzo e la torre del Comune (in Broletto); presso la piazzetta della chiesa di S. Lorenzo; nella contrada dei Monticelli (S. Maurizio) detto, *puteum de Salvetis*; nel Borgo di S. Giovanni Evangelista, detto, *puteum de Grassis*; nel Borgo di S. Giacomo — prope portam aquadrucio —; presso la piazza di S. Andrea, detto, *puteum Paroli*; in *rue mazariorum* (S. Egidio) e a S. Martino — *puteum S. Martini*. — I Gonzaga tosto che ebbero affermato il loro dominio sulla Città, non trascurarono mezzo che fosse in loro potere per vie più aumentare la popolazione e dotare la città di belli e grandiosi fabbricati, accordando aree proprie sulle quali i mercanti potessero inalzare case, portici, fondaci, *ad augmentum patriae civitatis eiusque civium et ad reformationem, decorationem et ornamentum civitatis*. — 1378 — (2).

Affinchè poi i forestieri fossero allettati a venire ad abitare in Mantova, Francesco Gonzaga, 4° Capitano del Popolo, emanò pubbliche gride, per le quali accordava ai nuovi abitanti sei anni di completa esenzione da ogni *fazione reale e personale e l'esonero di qualunque dazio pei materiali di costruzione che avrebbero introdotto in città* (3).

Questa cura nei Gonzaga di abbellire la città e di favorire la venuta in Mantova di forestieri ed in ispecie di artisti e commercianti fu continuata anche dai marchesi Lodovico e Federico, i quali provvidero a rialzare tutte le parti più basse della città

(1) Stat. Bonacol. — Lib. 8.° rub. 6. — De viis et stratis.

(2) D. IV. 16. = 1378. 11. marzo.

(3) Grid. ms. — 1398 — 1407 — 1451 — Lib. Decret. — 1420.

ed a livellare e selciare le principali vie. La popolazione crebbe per modo che sul finire del XV secolo raggiungeva la cifra di ventiduemila abitanti, e chi allora visitava Mantova risentiva una grata impressione e affermava essere essa una delle belle città d'Italia (1).

Dicembre 1896.

STEFANO DAVARI.

(1) Mantova. - 1494. 15. gbre. — Lett. di Gia. Striggi Notifico alla Ex. V. come essendo facta la descriptione di tutte le boche, se ritrovano esserli vintidua millia boche

Mantova. — 1496. 22. Sbre. — Lett. di Gio. Mich. Bandello. — Lo S.^r Paulo Vitello montò a cavallo, al quale havendoli facto compagnia insieme con mes.^r Ja. Boschetto, Dominico Strozo et lo Urbinato, per vedere la terra. et quale havendola molto ben vista et examinata, dice essere una belliss.^a città, et non havere mai visto una simile in Italia . . .

ERRATA CORRIGE.

A pag. 50, nota 3^a del presente lavoro, in luogo della data 1252. 9. apr. si sostituisca 1359. 20 dicembre.

IL MONASTERO

DI

SAN BENEDETTO POLIRONE

CESARE Correnti visitando nel settembre del 1886 la reggia mantovana, dopo averne percorsi gli atrii, le gallerie, le aule, i gabinetti, addolorato e affranto rivoltosi a me, che aveva l'onore di servirgli di guida, esclamava: *ma questa non è più che una immensa necropoli!*

E una necropoli è veramente la reggia Gonzaga, come una necropoli si può dire l'altra nobilissima sebbene minuscola reggia di Sabbioneta, e una necropoli il tanto rinomato Cenobio di S. Benedetto Polirone; non sono più necropoli le altre sontuose residenze dei Gonzaga, Marmirolo, Goito, Cavriana, Gazzuolo, Belfiore, Gonzaga, Revere, perchè abbandonate e distrutte, di loro più non rimane che la memoria e il nome, e una vaga tradizione, che ogni giorno va estinguendosi.

Ma di quelle necropoli è utile almeno ricordare la storia, e accennare quel poco, che di loro ancora rimane; è un conforto ben scarso, ma vale se non altro a farci conoscere il dovere che a noi incombe, di curare e conservare le reliquie, che a tanta jattura scamparono. Della reggia mantovana già ripetutamente abbiamo qui parlato; abbiamo parlato di quella di Sabbioneta, e alle nostre parole fece cortese eco da Parigi quell'insigne scrittore e critico d'arte, che è Carlo Yriarte; abbiamo toccato del Santuario